

esecutori in tutte le provincie del regno alcuni progetti d'ordine amministrativo.

Discussione dei progetti di legge :

2° Proroga per la sanatoria dei matrimoni puramente ecclesiastici contratti da cittadini delle provincie meridionali;

3° Trasporto di fondi dal bilancio dei lavori pubblici su quello del Ministero della guerra per la costruzione in Livorno di un fabbricato ad uso militare ;

4° Sistemazione delle spese e delle entrate relative ai compensi pei danneggiati dalle truppe borboniche ;

5° Sussidi ai postiglioni congedati per soppressione di stazioni.

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1865

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Relazione sui disegni di legge per maggiori spese sui bilanci del 1860 1861 e 1862 e per l'instituzione di una medaglia commemorativa delle campagne del 1848 e 1849. — Sguito della discussione del disegno di legge per facoltà al Governo di promulgare sei leggi di ordine amministrativo — Il relatore Restelli espone le modificazioni della Commissione ad alcuni articoli della legge provinciale — Incidente d'ordine — Opposizioni del deputato Mellana, e osservazioni del deputato Alfieri Carlo e del ministro per l'interno, Lanza — È approvata la proposta modificazione — Obbiezioni dei deputati Alfieri Carlo e Depretis, e spiegazioni del relatore — Modificazioni esposte sulla legge pei lavori pubblici — Approvazione delle due leggi, agli allegati A ed F, e dell'intero articolo 1 — Considerazioni dei deputati Depretis, La Porta, Leardi, Borgatti, Mordini, Torrigiani, De Boni contro l'articolo 2°, con cui è data facoltà d'introdurre mutamenti nelle circoscrizioni territoriali — Dichiarazioni del ministro in sostegno dell'articolo — Osservazioni del deputato De Cesare — Dichiarazioni dei deputati Baldacchini e Fiastri.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

TENCA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10381. Altri cittadini delle varie provincie del Regno ricorrono contro la soppressione delle associazioni religiose e l'incameramento dei loro beni.

10382. Il direttore dell'Istituto dei sordo-muti di Torino invoca dal Parlamento la conservazione dell'annuo assegno governativo di lire 10,000, destinate all'istruzione di quegli infelici.

10383. Il Consiglio comunale di Menfi, provincia di Girgenti, fa voti perchè la Camera approvi la totale soppressione degli ordini monastici, e conceda ai comuni parte dei loro fabbricati per essere invertiti in stabilimenti di pubblica utilità.

10384. Cinquantasei comuni di Pescopagano reclamano contro la soppressione del tratto di ferrovia in parte costruito da Foggia a Napoli per Conza, proposta dal ministro dei lavori pubblici, e pregano la Ca-

mera di voler respingere la medesima, come contraria agli interessi di quelle popolazioni ed ai principii di equità.

10385. Il municipio di Solofra chiede :

1° Che il tronco ferroviario che da San Severino deve mettere capo ad Avellino percorra la linea già stabilita, cioè, per Montoro, Solofra e Serino, e che i lavori corrispondenti siano proseguiti con maggiore attività;

2° Che il suddetto tronco raggiunga per le sponde del Sabato e nel più breve tempo possibile Benevento e Foggia.

10386. Ignazio Friscia e gli altri membri della Presidenza della Società operaia di Sciacca rassegnano i voti espressi dalla medesima per l'abolizione della pena capitale e la soppressione delle corporazioni religiose.

10387. Trecentotrentuno abitanti della diocesi di Ivrea supplicano la Camera di non accogliere il progetto di legge relativo alla soppressione degli ordini religiosi.

10388. La Camera di commercio ed arti di Capita-

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

nata ricorre perchè piaccia al Governo ed al Parlamento determinare le opportune pratiche con le diverse amministrazioni delle ferrovie onde la tariffa pei trasporti delle merci sia ridotta a quel termine equo che valga a vivificare il commercio, massime pel fatto delle derrate, trattandosi di vitali interessi di molte ed importanti provincie.

10389. Alcuni abitanti della diocesi di Vizzini fanno istanza perchè siano conservate le corporazioni monastiche.

10390. I dignitari e canonici della collegiata di Catania reclamano contro il progettato riordinamento dell'asse ecclesiastico.

ATTI DIVERSI.

PRÉSIDENTE Fecero i seguenti omaggi:

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Terra d'Otranto — Discorso pronunciato nell'adunanza del 2 gennaio 1865 in rendiconto della gestione dell'anno 1864, copie 10.

Il direttore delle scuole tecniche di Licata, Vitali Luigi — Discorso pronunciato nella solenne apertura delle scuole medesime, copie 4.

Il deputato Ara, trattenuto in letto per indisposizione di salute, prega che gli si accordi un congedo di cinque giorni.

(È accordato)

La parola è al deputato Pescetto per presentare una petizione.

PESCETTO. Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione della città di Noli, colla quale cerca di dimostrare, ed a me sembra la dimostri in modo abbastanza convincente, che i fondi assegnati per le scuole così dette del *Seminario* in quella città sono stati costituiti in un tempo dalla città stessa. Ciò essendo, e quando si addivenga, quale conseguenza della legge presentata alla Camera dal signor ministro guardasigilli sulla soppressione delle corporazioni religiose e sul riordinamento dell'asse ecclesiastico, alla soppressione pure di quelle scuole seminariali, il municipio di Noli predetto domanda a titolo di giustizia e di equità che le somme attualmente consunte per le scuole del Seminario sieno attribuite alla città perchè le eroghi alla pubblica istruzione.

Io pregherei la Camera a voler autorizzare che questa petizione sia mandata alla Commissione che sta occupandosi del progetto di legge poco stante accennato; di tanto lusingandomi, mi permetto di pregare la Commissione stessa a voler prendere in seria considerazione i documenti che sono uniti a questa petizione, sì che, dichiarando devoluti a quell'antica ligure città i fondi ora applicati alle suddette scuole, possa con essi far fronte alle spese d'istruzione, e si abbia almeno questo mezzo per potervi far fronte nelle ristrettezze di bilancio nelle quali si trova.

PRÉSIDENTE. Questa petizione sarà trasmessa alla

Commissione che si occupa dell'esame della legge per la soppressione delle corporazioni religiose.

RELAZIONI SUI DISEGNI DI LEGGE: MAGGIORI SPESE SUI BILANCI DEL 1860-61-62; ISTITUZIONE DI UNA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEI FATTI MILITARI DEL 1848-49.

DELLA CROCE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge del 27 marzo 1863 per maggiori spese sui bilanci degli anni 1860-61-62.

BRUNET, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per istituzione di una medaglia commemorativa dei fatti militari del 1848-49.

PRÉSIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

ROGADEO presta il giuramento.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER FACOLTÀ AL GOVERNO DI PROMULGARE SEI LEGGI D'ORDINE AMMINISTRATIVO.

PRÉSIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per autorizzare il Governo del Re a pubblicare e rendere esecutori in tutte le provincie del Regno alcuni progetti di legge d'ordine amministrativo.

Il relatore ha la parola per esporre le disposizioni e le modificazioni di coordinamento relative alla legge comunale e provinciale, allegato *A*, ed alla legge sulle opere pubbliche, allegato *F*, per essa operate conformemente alle decisioni prese dalla Camera nelle sedute di ieri e ier l'altro.

RESTELLI, relatore. Comincio dalla legge provinciale e comunale.

Devo dichiarare che la Commissione prima d'altra questione esaminò se dovesse essere soppresso il Consiglio di prefettura.

Le ragioni che avrebbero potuto consigliare la soppressione del Consiglio di prefettura sono, che, essendosi tolto il contenzioso amministrativo, il Consiglio di prefettura non ha più giurisdizione per decidere intorno a questo argomento, e che, siccome era ridonata alle Deputazioni provinciali la tutela dei comuni, il prefetto e con lui i consiglieri di prefettura vengono ad essere alleggeriti di molto lavoro. Però, ad onta di questi motivi, la Commissione ha creduto di mantenere il Consiglio di prefettura ridotto però ai minimi termini in cui il progetto di legge lo ha ridotto, richiamandosi qui che non possono i consiglieri di prefettura essere in numero maggiore di tre.

Ha osservato la Commissione che restando al prefetto la tutela delle provincie, era bene che potesse essere confortato dal voto del Consiglio di prefettura.

Ricorda la Commissione che nel progetto di legge sul contenzioso amministrativo, che già ieri abbiamo

votato, nelle questioni di pura amministrazione i prefetti devono giudicare previo l'avviso dei Consigli amministrativi, che sono appunto i Consigli di prefettura.

Preoccupata però la Commissione dell'eventualità che presso qualche prefettura fosse per avventura perfino troppo il numero di tre o di due consiglieri di prefettura, ha creduto di togliere gli inconvenienti che nascerebbero da un utile personale col dare facoltà al Ministero coll'articolo 5 del progetto di legge di designare dei segretari di prefettura ad esercitare le funzioni di consiglieri.

Con questo correttivo si è creduto che le finanze dello Stato, pur mantenendo i Consigli di prefettura, non ne avrebbero danno ed anzi un vantaggio in confronto all'onere d'oggi; imperocchè del resto ciascuno sa che presso le prefetture è impossibile che non esistano alcuni impiegati i quali possano eventualmente fare le funzioni di consiglieri di prefettura.

Ecco dunque l'articolo 5 come sarebbe redatto:

« Il Consiglio di prefettura ha le attribuzioni che gli sono commesse dalle leggi. »

Prima si diceva: « ha le attribuzioni *giurisdizionali*, » ma dopo l'approvazione delle leggi sul contenzioso amministrativo non ha più il Consiglio attribuzioni giurisdizionali.

Poi si aggiungerebbe in fine di questo stesso articolo 5 il seguente paragrafo:

« I segretari presso le prefetture potranno essere per decreto reale incaricati delle funzioni di consigliere. »

Passiamo agli articoli 36, 37, 38, 39, in cui non c'è che a surrogare le parole *deputazione provinciale* a quella di *prefetto*. Quindi il principio dell'articolo 36 sarebbe nei termini seguenti: « La deputazione provinciale pronunzierà sui richiami, » ecc.

Prima di passar oltre debbo fare una dichiarazione. Veramente l'onorevole Mellana non si riferì a questi articoli.

L'onorevole Berteau però nella seduta di ieri accennò come per coerenza di principii, anche le questioni elettorali, invece di essere risolte dal prefetto, dovessero esserlo dalla deputazione provinciale. La Commissione ha creduto giusto che dovesse essere spostata questa giurisdizione, e quindi in luogo del prefetto ha posto la deputazione provinciale.

Ciò detto, ripeto che l'articolo 36 comincierebbe colle parole: « La deputazione pronunzierà sui richiami menzionati, » ecc.

Nell'articolo 37 si direbbe: « Colle stesse norme di cui all'articolo precedente, la *deputazione provinciale* aggiungerà alle liste quei cittadini che riconoscerà avere le qualità, » ecc.

All'articolo 38 pure si dirà: « Alle liste deliberate dai Consigli comunali, o riformate dalla deputazione provinciale (in luogo che *dal prefetto*), non si faranno, sino alla revisione, » ecc.

Così nell'articolo 39 in cui è detto: « I comuni ed i privati che volessero contraddire ad una decisione

pronunziata dal prefetto, » ecc., si dirà invece: *pronunziata dalla deputazione provinciale*.

E nel secondo paragrafo di questo stesso articolo 39 dove è detto: « deve la decisione *del prefetto*, » ecc., sono da sostituirsi le parole: *della deputazione provinciale*.

All'articolo 41 è detto: « Una copia del ricorso di appello, nel termine di 3 giorni dalla presentazione del medesimo verrà depositata nell'ufficio del Ministero Pubblico presso la Corte, dal quale sarà trasmessa al prefetto. » In luogo di *al prefetto*, si dica *alla deputazione provinciale*.

All'articolo 45 dove è detto: « La Giunta municipale farà eseguire sulla lista le rettificazioni decretate dal prefetto, ecc., si dica invece: *decretate dalla deputazione provinciale*.

Nell'articolo 75 bisogna pure sostituire alle parole: *al prefetto il quale*, quelle di *alla deputazione provinciale la quale*. Oltre a ciò la Commissione ha creduto di dare maggiore chiarezza alla seconda parte dell'articolo col proporre il seguente paragrafo:

« Quando la decisione del Consiglio comunale versi sulla capacità legale di un cittadino ad essere elettore o eleggibile, è aperta la via all'azione giuridica, a senso dell'articolo 39. »

È una mera variazione di locuzione per dare maggior chiarezza alla disposizione.

Passiamo all'articolo 83.

Anche in questo articolo non si fa che una variazione di coordinamento. L'articolo 83 prima suonava così:

« Sono soggetti all'esame dei Consigli i bilanci e i conti delle amministrazioni delle chiese parrocchiali e delle altre amministrazioni alle spese delle quali deve sopperire il comune per causa d'insufficienza delle loro rendite. »

Qui avrebbe potuto sorgere il dubbio se per avventura si volesse dare un'obbligazione speciale al comune relativamente alle spese del culto, mentre questa questione è già risolta in una maniera evidente dal progetto di legge che lascia solo a carico del comune le spese per i cimiteri e quelle per la manutenzione degli edifici dedicati al culto pubblico quando non bastino le dotazioni apposite di queste istituzioni.

Dunque qui voleva essere chiarito questo concetto onde non rimanesse dubbio; quindi questo articolo sarà redatto così:

« Sono soggetti all'esame del Consiglio i bilanci e i conti delle amministrazioni delle chiese parrocchiali e delle altre amministrazioni *quando esse ricevano sussidi dal comune*. »

Passiamo all'articolo 137.

L'articolo 137 cominciava così: « Sono sottoposti all'approvazione del prefetto, udito il Consiglio di prefettura, le deliberazioni dei comuni che riguardano puramente l'alienazione di immobili, » ecc. Qui alle parole: *del prefetto, udito il Consiglio di prefettura* si sostituiscono le parole *della deputazione provinciale*.

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

Così pure all'articolo 138 dove è detto « sono altresì soggetti all'approvazione *del prefetto*, » si sostituiscano le parole: *della deputazione provinciale*.

MELLANA. All'articolo 139 bisogna mettere: *sono pure sottoposte*, ecc.

RESTELLI, relatore. Perdoni non ci sono giunto; sono ancora all'articolo 138.

In questo, all'ultimo paragrafo, dove è detto: « Il prefetto trasmetterà al competente Ministero copia dei regolamenti da esso approvati e che siano relativi alle materie di cui ai numeri 5 e 6.

« Il Ministero, udito il Consiglio di Stato, può annullarli in tutto od in parte in quanto sieno contrari alle leggi ed ai regolamenti generali. »

Anche qui, siccome si è data l'approvazione dei regolamenti alla deputazione provinciale, doveva anche essere coordinata questa disposizione in conformità agli altri articoli.

Quindi vi si propone come segue l'ultimo paragrafo di questo articolo:

« Il prefetto trasmetterà al competente Ministero copia dei regolamenti approvati dalla deputazione provinciale o che siano relativi alle materie di cui ai numeri 5 e 6. Il Ministero, udito il Consiglio di Stato, può annullarli in tutto o in parte, in quanto siano contrari alle leggi ed ai regolamenti generali. »

Articolo 139. In questo articolo era detto.

« Sono sottoposte all'approvazione della deputazione provinciale le deliberazioni dei Consigli comunali che riguardano, » ecc.

La Commissione propone che si dica: « sono *egualmente* approvate dalla deputazione provinciale le deliberazioni, » ecc.

All'articolo 141, dove è detto:

« Spetta al prefetto, » si dica: « spetta alla deputazione provinciale, udito il Consiglio comunale, di fare d'ufficio in bilancio le allocazioni necessarie per le spese obbligatorie. »

MELLANA. E l'articolo 140?

RESTELLI, relatore. Leggiamolo.

L'articolo 140 dice:

« Nel caso di negare o sospendere le approvazioni richieste dai precedenti articoli, tanto il prefetto, quanto la deputazione provinciale ne faranno conoscere ai Consigli comunali i motivi, e sulle repliche date dai medesimi, procederanno alla decisione.

« Potranno ancora ordinare a spese del comune le indagini che crederanno necessarie. »

Queste parole « tanto il prefetto, quanto la deputazione provinciale, » si devono mantenere, perchè le disposizioni antecedenti non si riferiscono soltanto ai casi in cui la deputazione provinciale è chiamata alla tutela dei comuni, ma si riferiscono anche ai casi in cui il prefetto possa essere chiamato ad annullare delle deliberazioni prese dai Consigli comunali siccome contrarie alle leggi, per cui era necessario quindi fare riferimento non solo alla deputazione provinciale, ma anche al prefetto.

Articolo 142. Nell'articolo 142 era detto:

« Quando la Giunta municipale non ispedisca i mandati, o non dia esequimento alle deliberazioni approvate, ovvero essa od il Consiglio comunale non compiano le operazioni fatte obbligatorie dalla legge, provvederà il prefetto; » ora invece di dire *il prefetto*, si deve dire *la deputazione provinciale*.

Articolo 143. Qui veniamo agli emendamenti proposti dall'onorevole ministro dell'interno. L'articolo 143 era così concepito:

« Contro le decisioni della deputazione provinciale e dei prefetti, i Consigli comunali potranno ricorrere al Governo del Re, il quale provvede con decreto reale previo il parere del Consiglio di Stato. »

Quest'articolo dev'essere invece redatto così:

« Contro le decisioni della deputazione provinciale, salvo quelle concernenti l'amministrazione delle provincie, i Consigli provinciali ed i prefetti potranno ricorrere al Governo del Re, il quale provvede con decreto reale, previo il parere del Consiglio di Stato. »

Ha creduto la Commissione di aggiungere all'emendamento del signor ministro le parole: *salvo quelle concernenti l'amministrazione delle provincie*. In questo caso, cioè quando si tratta di atti d'amministrazione della deputazione provinciale, il prefetto è chiamato ad esercitare la tutela approvando o disapprovando, e non gli deve essere aperta la via del ricorso.

Ora questo articolo è così redatto:

« Art. 144. Nessun Consiglio comunale potrà intentare in giudizio un'azione relativa ai diritti sopra i beni stabili, nè aderire ad una domanda relativa a questi diritti senza aver ottenuto l'autorizzazione del Pubblico Ministero del tribunale nella cui giurisdizione è posto il comune. »

Si tolgano le ultime parole *del Pubblico Ministero del tribunale nella cui giurisdizione è posto il comune*, e si sostituiscano le seguenti: *della deputazione provinciale*.

All'ultimo paragrafo dell'articolo 164 si diceva: « È sempre in sua facoltà (del prefetto) d'intervenire alle sedute della deputazione provinciale. »

Siccome il prefetto è presidente della deputazione provinciale, così questo paragrafo debbe essere soppresso.

Passiamo all'articolo 176.

L'onorevole Mellana aveva proposto di sostituire alle parole *dà parere* la parola *delibera*. Per mettere questa disposizione in armonia collo Statuto e colle altre leggi vigenti; si dica: *delibera entro i limiti delle proprie attribuzioni*.

MELLANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha terminato il deputato Restelli?

RESTELLI, relatore. Non ho terminato, ma è forse bene che prima intenda le osservazioni dell'onorevole Mellana per sciogliere la difficoltà, se mai la vi sia al momento.

PRESIDENTE. Importa qui d'intenderci in massima. Già l'onorevole Michelini ha dimandata la parola, l'o-

norevole Mellana l'ha dimandata testè esso pure; io temo che, data la parola ad uno, ne sorga la possibilità di una discussione sul merito di queste coordinazioni e disposizioni, ed io non vorrei assumere sopra di me di aprire l'adito ad una discussione di simil guisa.

Quindi io vorrei che la Camera dichiarasse se intenda o no di dare la parola a questo riguardo, imperocchè, data la parola, egli è evidente il pericolo di entrare in una discussione, di cui non sarebbe sì agevole il determinare la portata ed i confini.

Ed invero, essendo esclusa la facoltà di presentare emendamenti, e l'unico esame sottoposto alla Camera quello essendo di vedere se le disposizioni e coordinazioni proposte corrispondano alle prese deliberazioni, quindi pregherei gli onorevoli deputati, i quali avessero osservazioni a fare in proposito, di comunicarle alla Commissione.

In questo modo lo scopo loro sarebbe raggiunto, e si eviterebbe così una discussione per sua natura altrettanto minuta che complicata.

Altrimenti, lo ripeto, io ne interrogherei la Camera; imperocchè queste modificazioni e coordinazioni compenetrandosi sostanzialmente col testo dell'allegato a cui appartengono, il dar la parola senz'altro equivarrebbe a riaprire la discussione generale.

RESTELLI, relatore. Mi perdoni, a me pare che in quanto si tratti di osservazioni che venissero fatte soltanto sul punto se le proposte della Commissione siano o no di mero coordinamento, sarebbe pur bene di sentirle.

Forse per altro può darsi che lo stesso onorevole Mellana sia soddisfatto delle proposte della Commissione, quando gli siano dati i necessari schiarimenti intorno all'aggiunta che essa propone.

Quando noi avessimo lasciato la sola parola *delibera*, la deliberazione dei Consigli provinciali avrebbe potuto cadere sui cambiamenti delle circoscrizioni della provincia, dei circondari, dei mandamenti e dei comuni, e sulla designazione dei capoluoghi.

Abbiamo udito ieri lo stesso onorevole Mellana che ci disse essere ben lungi dal ritenere che le deliberazioni del Consiglio provinciale intorno a quest'argomento avessero ad essere tali da derogare allo Statuto che vuole che per legge soltanto si mutino codeste circoscrizioni.

A norma dello stesso articolo il Consiglio provinciale delibererebbe sulle modificazioni da introdursi nella classificazione delle strade nazionali; ora è assurdo di ritenere che una deliberazione di un Consiglio provinciale possa essere efficace a determinare quali abbiansi a considerare strade nazionali. Entrando quindi nel concetto stesso dell'onorevole Mellana la Commissione ha creduto di proporre: *delibera entro i limiti delle proprie attribuzioni*; venendo in questo modo ad essere rispettato lo Statuto e le leggi che non dessero ai Consigli provinciali facoltà deliberative definitivamente sui detti argomenti. Ciò posto, sentirò se l'onorevole Mellana crederà ancora che quest'emendamento proposto

dalla Commissione possa essere soggetto di qualche osservazione.

PRESIDENTE. Dunque in conformità dell'avviso manifestato ora dalla Commissione, ne viene che tuttavolta venga a questo proposito accordata la parola, sarà unicamente per vedere se queste modificazioni e coordinazioni corrispondono ai concetti adottati dalla Camera. Sotto questo punto di vista, se la Camera non ha nulla in contrario, io accorderò la parola. Se l'onorevole Michelini l'ha chiesta in questo senso, unicamente cioè per dichiarare se, secondo lui, le modificazioni e coordinazioni fatte dalla Commissione corrispondano o no alle deliberazioni prese dalla Camera, sotto questo punto di vista io gli do la parola.

MICHELINI. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Intendiamoci bene; ora si tratta di vedere se si abbia o no da discutere. La discussione generale è chiusa, e quindi ogni discorso dovrebbe limitarsi nel senso stato testè da me indicato.

MICHELINI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli per una mozione d'ordine.

MICHELINI. Io avrei forse potuto acconsentire a racchiudere le mie parole nella cerchia indicata dal signor presidente; ma prevedendo che in quel letto di Procuste non potrei spiegare i miei concetti, sicchè nascerebbe dissenso tra me e l'onorevole presidente, della qual cosa sarei spiacente, sono disposto a rinunciare alla facoltà di parlare piuttosto che conseguirla a quel patto.

Laonde se la Camera approverà la proposta che sono per fare, parlerò, altrimenti tacerò.

La proposta è che sopra gli emendamenti stati presentati alla Commissione sia lecito a coloro i cui emendamenti non sono stati approvati, di addurre le ragioni delle loro proposte.

Spero che la Camera approverà questa proposta che è molto discreta. Non potrei io forse addurre tali argomenti che valgano a confutare quelli della Commissione ed indurre la Camera ad approvare la soppressione dei Consigli di prefettura? Forse che la Commissione è infallibile perchè si deva stare ciecamente alle di lei decisioni senza ammettere contraddizione?

Io mi rivolgo alla Commissione stessa, i membri della quale sanno l'infallibilità essere attribuito del solo Dio, affinchè impetrino dalla Camera sia lasciata libera la discussione a me ed agli altri che hanno presentati emendamenti.

Se la Camera approva la mia proposta, confuterò, e mi sarà facile il farlo, le ragioni ed i fatti addotti dal relatore, altrimenti tacerò.

PRESIDENTE. Propone l'onorevole Michelini il seguente concetto:

Ove, conformemente al voto espresso dalla Commissione, io aveva proposto alla Camera che fosse data la parola a chi la domandasse unicamente per vedere se le disposizioni e le modificazioni di coordinamento cor-

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

rispondessero alle deliberazioni prese, l'onorevole Michelini invece proporrebbe che fosse data facoltà di chiamare a discussione le proposte della Commissione, le quali si riferiscono ad emendamenti stati proposti.

RESTELLI, relatore. Perdoni signor presidente, mi pare che la proposta dell'onorevole Michelini vada ancora più in là.

Egli dice che sia data facoltà ad ogni deputato che ha presentati degli emendamenti che già la Camera respinse, di dire le ragioni per cui questi emendamenti furono proposti.

PRESIDENTE. Appunto; la proposta Michelini va ancora più oltre. Egli propone non solamente che sia accordata la parola a quei deputati che la domandassero per vedere se vi sia uniformità tra le disposizioni e le modificazioni proposte dalla Commissione, ma altresì vorrebbe che fosse data facoltà ad ogni deputato che ha presentati degli emendamenti che non sono stati accettati, il dire tuttavia le ragioni per cui il proponente li reputava fondati.

Questa è la proposta dell'onorevole deputato Michelini.

Interrogo anzitutto la Camera se appoggia questa proposta.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Dunque la parola è unicamente accordata a quegli oratori che la domandassero per dimostrare che le disposizioni o modificazioni proposte dalla Commissione non corrispondono alle deliberazioni prese dalla Camera.

La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Se mi avessero data la parola quando l'ho domandata a quest'ora avrei già finito.

Osservo pertanto all'onorevole relatore che poteva benissimo la Commissione portare in tutti gli articoli della legge quelle modificazioni che erano richieste per metterla in armonia coll'emendamento votato dalla Camera, ma l'articolo 196 colla modificazione che vi s'introdusse inserendo la parola *delibera* invece di *dar parere* è un voto su cui non si può rivenire.

La Commissione poteva coordinare al sistema adottato gli altri articoli, ma non mutare il voto della Camera. Faccio poi osservare che è inutile il dire nei *limiti della legge*, perchè si sa che nessuno in un Governo libero può uscire dalle attribuzioni della legge.

Comunque sia, se si vuol adottare l'emendamento della Commissione bisognerebbe restringerlo alla formula degli articoli 1° e 2°, e non estenderlo agli articoli 3°, 4°, 5° e 6°.

Qui è appunto una facoltà che vogliamo accordare ai Consigli provinciali di deliberare e sui consorzi e sulle strade provinciali, e sulle strade comunali, facoltà che una volta era demandata ai prefetti; questa è una disposizione di legge assoluta che facciamo.

Io non so come questa disposizione che involve maggior libertà possa portare il caos; tanto più se si consi-

dera che quanto all'ordinamento delle provincie la legge vuole che questo si debba fare per legge, ed a nessuno può venire in capo che la deliberazione del Consiglio provinciale su questa materia involga il potere di uscire dai limiti della legge.

Il *dar parere* vuol dire che bisogna per questo esserne richiesti, ed il Governo è sempre in facoltà di domandar questo parere.

Io ho voluto aggiungere questo, che i Consigli provinciali di iniziativa loro propria possano deliberare ed esprimere il loro voto, per proporre o chiedere mutamenti di circoscrizioni utili, e richieste dal ben essere delle popolazioni che rappresentano; proporre o chiedere al Governo la costruzione di strade nazionali.

Ma con questo a chi può venir in capo che essi intendano di formare la circoscrizione, o di ordinare una strada nazionale?

Essi non possono disporre del denaro dello Stato per fare le strade nazionali. Quindi non c'è alcun pericolo. Io non ci vedo che un esagerato timore di una piccola libertà che abbiamo conquistata con un voto solenne.

RESTELLI, relatore. Comincio coll'osservare all'onorevole Mellana che la Camera, col deliberare sopra alcuni articoli della sua proposta, volle piuttosto deliberare sopra massime, che non sulla redazione delle di lui proposte, epperò le massime deliberate possono trovare quel temperamento che è richiesto dal coordinamento colle leggi vigenti e con quelle che stiamo per votare.

Aggiungo poi che l'onorevole Mellana dovrebbe essere pienamente soddisfatto, perchè nella nuova redazione non si muta per nulla il concetto.

L'onorevole Mellana ha dichiarato alla Camera che unico suo intendimento, nel proporre la sua modificazione di *delibera*, era che il Consiglio provinciale potesse dar parere non solo quando ne è richiesto, ma anche per propria iniziativa.

Io quindi proporrei anche che quest'articolo cominciasse così: *da parere, anche per propria iniziativa: 1° sul voto, ecc.; 2°, ecc.*

MELLANA. Ma grazie! (*ilarità*)

I numeri 1 e 2 non riguardano i consorzi e le strade provinciali. È qui dove sta la conquista che ha fatta la libertà.

RESTELLI, relatore. Io dico dunque che l'approvazione data dalla Camera all'emendamento Mellana non ha fatto che determinare dei principii, ma che questi principii potevano trovare un temperamento di coordinamento nella proposta che la Commissione avrebbe potuto fare.

Ora, io debbo dichiarare all'onorevole Mellana che molti di quelli che hanno aderito alla sua proposta, quando hanno trovata questa enormità che la parola *delibera* potesse essere interpretata nel senso di una deliberazione efficace nella sua attuazione e derogare lo Statuto ed altre leggi organiche dello Stato, che quelli stessi, dico, i quali approvarono la proposta Mel-

lana, avrebbero voluto che questa proposta fosse corretta.

È in questo intendimento che la Commissione, entrando nel concetto vero, che del resto fu spiegato dallo stesso onorevole Mellana nella seduta di ieri, propose che le deliberazioni da attribuirsi ai Consigli provinciali dovessero essere prese nei limiti delle loro attribuzioni. A questo scopo, ripeto, aveva proposto la redazione: « Delibera entro i limiti delle proprie attribuzioni; » e in questa insisto ora che l'onorevole Mellana rifiuta l'altra formola che io credeva consentanea al suo concetto, cioè: *dà parere anche per propria iniziativa.*

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri ha la parola.

ALFIERI CARLO. Mi pare che sarebbero chiarite le espressioni della legge e conciliato il concetto dell'onorevole Mellana con quello della Commissione, quando all'articolo 176 si dicesse: « *dà parere e delibera proposte* sovra i cambiamenti, » ecc., e poi togliere la parola *proposte*. Così in ogni caso il Consiglio provinciale può sempre dare il suo parere e deliberare di fare una proposta intorno alle materie indicate nei diversi numeri dell'articolo 176.

Mi pare che questa formola sia molto chiara e possa conciliare le opinioni ora divergenti.

Vorrei fare qualche osservazione, se il presidente crede che ciò sia conforme all'andamento preso dalla discussione circa gli articoli del capitolo VII, titolo XI di questa legge intorno ai quali la Commissione ha proposto alcuni emendamenti di redazione unicamente nei limiti indicati testè dall'onorevole nostro presidente quando rispondeva all'onorevole deputato Michellini.

Quindi faccio questa riserva onde, se il presidente lo crede, poter dire qualche parola in questo senso.

PRESIDENTE. Quando verremo al capitolo VII.

GIORGINI. Io proporrei una redazione la quale tornerebbe forse accetta all'onorevole Mellana. (*Conversioni particolari nell'emiciclo*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di recarsi ai loro posti.

GIORGINI. Invece di dire *dà parere* io direi: . . . e *fa proposte circa i cambiamenti*, ecc., e questo reggerebbe i numeri 1° e 2° dell'articolo. Poi metterei *delibera*... (*Interruzioni*)

RESTELLI, relatore. Per tal modo si scompone tutta la legge dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana accetta questa proposta?

MELLANA. Accetto la proposta Giorgini.

RESTELLI, relatore. Non si può accettare! (*Rumori*)

MELLANA. Allora propongo la questione pregiudiziale.

Io domando alla Camera che cosa ha votato pel sì e pel no. Non si è votato su di un principio, ma su di un articolo formolato e stampato.

Non è lecito di rinvenire sul voto dato all'uso di certe nazioni che potrei nominare e che spesse volte

colle trattative della pace riebbero quello che avevano perduto colle battaglie.

Quello che è votato non si può distrurre con questi postumi emendamenti.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri accetterebbe la nuova formola proposta dalla Commissione.

Voci. Qual'è?

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Giorgini di ripetere ancora una volta la proposta che ha fatta.

RESTELLI, relatore. Permetta, farò una proposta e la Camera delibererà. Ma prima di tutto io protesto contro le parole dell'onorevole Mellana (*Volgendosi a lui*) quasi ch'è la Commissione abbia voluto infrimare il voto della Camera.

MELLANA. Ed io lo ripeto. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Io prego gli oratori di parlare alla Camera, e l'onorevole Mellana di calmarsi onde la discussione proceda con quella calma e dignità che si addice ad un Parlamento.

RESTELLI, relatore. Dunque si direbbe: « Delibera a termini delle leggi: 1° sopra i cambiamenti, » ecc. Non so se questo temperamento potrà essere gradito all'onorevole Mellana (*Con calore*), ma dico che, accettato che sia o no, è il vero concetto della Commissione, la quale del resto non ne ebbe altri quando propose le parole: « delibera entro i limiti delle proprie attribuzioni. » Ripeto che essa non volle menomamente diminuire il voto di ieri l'altro.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione.

MELLANA. Mi permetta, signor presidente...

PRESIDENTE. Ma ella ha già parlato tre o quattro volte.

MELLANA. Sì, ma non ho finito il mio dire, e fui interrotto. (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) La prego di aver più rispetto al regolamento ed alla dignità della Camera.

MELLANA. Io rispetto la dignità della Camera ed il regolamento.

LANZA, ministro per l'interno. Ma se non ha la parola!

MELLANA. Non ho ancora terminato!

PRESIDENTE. Allora conchiuda e finisca.

MELLANA. Dunque io propongo la questione pregiudiziale in questo modo: se sia lecito alla Camera riprendere sulle parole votate nell'antecedente tornata per appello nominale.

Io per me non avrei fatta questa proposta, quando si fosse accettata la transazione stata presentata dall'onorevole Giorgini, la quale appunto poteva essere una spiegazione legittima di quel voto. Ma quando la Commissione, contro uno dei suoi membri, l'onorevole Giorgini, insiste per inchiudere nel medesimo significato e le deliberazioni sulle circoscrizioni provinciali e sulle strade nazionali colle altre deliberazioni sulle strade provinciali, sulle strade consortili e simili, io dico trattarsi di cose dispartite, di diversa natura, e che perciò non debbono congiungersi, inquantochè è appunto questa separazione che la Camera ha voluto

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

decidere col voto che io le aveva sottoposto. Ella ha deciso che, se per l'addietro i Consigli provinciali solo potevano dare pareri sui pedaggi, sui consorzi, sulle strade consortili e sulle fiere, d'ora in avanti avrebbero di loro autorità prese delle deliberazioni effettive.

Questo è il voto che ha emesso la Camera. Quando non sia ammessa quest'aggiunta, allora chiedo che si voti sulla mia proposta pregiudiziale, cioè, se la Camera possa tornare sopra un voto che fu pronunciato non sopra una tesi generale, ma sopra un articolo stampato e distribuito ai deputati.

PRESIDENTE. Io pregherei dunque l'onorevole relatore ed il deputato Giorgini a mettersi d'accordo fra loro per modo che si faccia una proposta unica.

LANZA, ministro per l'interno. Domando la parola.

Io sono fermamente convinto essere impossibile che il deputato Mellana persista nel volere una frase, la quale, interpretata nel suo retto senso, non è altro che una violazione delle leggi esistenti. L'onorevole Mellana sa meglio di me, perchè è da lungo tempo che è versato in cose di amministrazione provinciale e comunale, che la parola *deliberare* vuol dire definitivamente decidere, senza che nessun'altra autorità abbia più diritto di rivedere la deliberazione, e che invece l'espressione *dà parere* ha il significato di un voto che può essere ancora approvato o disapprovato. Questo è evidente. In tutte le leggi le formole che si adoperano per distinguere l'importanza delle decisioni di un corpo amministrativo sono precisamente queste: si *dà parere*, quando si emette un voto, e si *delibera*, quando si decide definitivamente una questione. Perchè dunque vorrebbe egli alterare il senso di queste espressioni, e mettere la parola *delibera* dove si deve dire *dà parere*, e viceversa?

E poi, questo potrebbe anche mettere a repentaglio la legge medesima, perchè certamente quest'espressione non potrebbe così facilmente essere accolta altrove; ed allora bisognerebbe ritornare la legge alla Camera per una modificazione. Quindi, l'onorevole Mellana, potrebbe rinunziarvi; salvo ch'egli non voglia assolutamente che la provincia, nei casi speciali cui allude l'articolo in discussione, debba decidere definitivamente.

MELLANA. Ma è salvo l'appello.

LANZA, ministro per l'interno. Salvo l'appello! Ma, mi perdoni...

MELLANA. Non è così che si è inteso di votare?

PRESIDENTE. Ma prego l'onorevole Mellana di non interrompere.

LANZA, ministro per l'interno. Vi sono delle disposizioni nella legge delle opere pubbliche, per le quali è stabilito che la provincia non ha che un voto consultivo. Ora perchè vuol egli che facciamo una legge, la quale sia in contraddizione colle altre? Od ha intendimento di rivocare quella legge, e allora la cosa è assai grave, e bisogna discuterla in merito; o non ha intendimento di rivocharla, e allora accetti la frase, che non è in contraddizione con quella della legge sulle opere pubbliche.

A me pare così evidente la cosa, che non so comprendere come il deputato Mellana voglia persistere ancora a mantenere una parola così impropria, unicamente perchè questa parola era contemplata negli articoli votati l'altro giorno in complesso; e certamente la Camera non intendeva di votare addirittura letteralmente le frasi di quegli articoli.

PRESIDENTE. La Commissione propone che all'articolo 17 si dica...

MELLANA. C'è ancora la mia proposta pregiudiziale.

PRESIDENTE. (*Con calore*) Prima di fare la questione pregiudiziale bisogna ch'essa abbia base in fatto. Ora il fatto non è precisamente quale lo indica l'onorevole Mellana; imperocchè la parola *delibera* che fu votata, secondo la proposta della Commissione, starebbe; se nonchè la Commissione vi aggiunge: *a termini di legge*.

La Camera ricorda come nella seduta di ieri, essendosi fatta questione sulla portata della parola *delibera*, e temendosi ch'essa potesse implicare perfino una deroga all'articolo 74 dello Statuto, l'onorevole Mellana, giustamente ossequente ad esso, esprimesse il suo concetto nel senso che la parola *delibera* volesse non già dire *deliberare* nel senso proprio della parola, ma significasse soltanto dar parere.

Soggiunse oggi poi che la parola *dar parere* per ciò solo la respingesse, ch'essa sembrasse limitare le attribuzioni del Consiglio al caso in cui ne fosse richiesto.

La Commissione allora propose d'aggiungere le parole *anche per propria iniziativa*.

Ciò al signor Mellana non bastò; la Commissione tenne ferma allora la parola *delibera*, e vi aggiunse *a termini delle leggi*.

Io dunque domando se posso porre ai voti la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Mellana quando la parola *delibera* è mantenuta. Domando come si possa dire che la Camera disdirebbe a quello che ha votato quando la parola *delibera* dallo stesso onorevole Mellana fu intesa nel senso della proposta della Commissione, e le parole *a termine della legge* non fanno che esprimere cotesto pensiero!

Quindi non esiste questione pregiudiziale perchè non esiste il fatto da cui la si vorrebbe desumere.

Interrogo dunque senza più la Camera sulla proposta della Commissione in questi termini:

Art. 176, ove è detto: *dà parere*, si direbbe: *delibera a termini delle leggi*.

Chi approva questa proposta sorga.

(È approvata).

Il relatore continui.

ALFIERI C. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Sta bene, ha la parola.

ALFIERI C. Mi pare che sarebbe sempre il caso di sopprimere la parola *proposte* dal n. 1° dell'art. 176.

BESTELLI, relatore. Faccio osservare all'onorevole Alfieri che nessuna deliberazione è presa dai Consigli provinciali se non quando queste proposte sieno poste

all'ordine del giorno, e che l'iniziativa spetta tanto alla autorità governativa, quanto al presidente del Consiglio provinciale, quanto ai singoli membri del Consiglio provinciale. Quindi la parola *proposte* si deve intendere in relazione all'iniziativa che ciascuno può prendere davanti ai Consigli provinciali per fare simili proposte.

Mi pare dunque che sia inutile di togliere questa parola.

ALFIERI C. Se s'intende così questa parola non insisto più.

PRESIDENTE. Continui l'onorevole relatore.

BESTELLI, relatore. L'articolo 179 dice:

« La deputazione provinciale è composta di membri eletti dal Consiglio provinciale a maggioranza assoluta di voti. »

Siccome il prefetto ha la presidenza, si deve mutare questo primo paragrafo come segue:

« La deputazione è composta del prefetto che la convoca e la presiede, e di membri eletti dal Consiglio provinciale a maggioranza assoluta di voti. »

Questo è il testo dell'emendamento del signor ministro dell'interno approvato dalla Camera. Deve poi essere soppresso l'ultimo paragrafo di quest'articolo dove è detto:

« I membri della deputazione eleggono nel loro seno il presidente. »

Articolo 181.

In questo articolo era detto:

« Il presidente della deputazione provinciale:
« 1° Convoca la deputazione provinciale, » ecc.

Invece l'articolo deve cominciare così:

« Il prefetto come presidente della deputazione provinciale, » poi si ometterà di dire « convoca la deputazione provinciale, » perchè è un concetto già incluso nell'articolo 179; ed il rimanente resta qual è col solo spostamento dei numeri arabi dei paragrafi.

Art. 182. Invece dell'articolo attuale il quale dice:

« In caso d'assenza, il presidente è rappresentato dal più anziano della deputazione, » si sostituisca il seguente articolo:

« In caso d'impedimento il prefetto potrà farsi rappresentare presso la deputazione provinciale da un consigliere di prefettura. »

Art. 190. In quest'articolo è da sopprimersi l'ultimo paragrafo ch'era così redatto:

Saranno nello stesso modo trasmessi ai prefetti i processi verbali delle deliberazioni delle deputazioni provinciali, allorchando queste abbiano rappresentato il Consiglio a termine degli alinea 1°, 5° e 9° dell'articolo 180.

La Commissione crede che per causa di coordinamento quest'articolo deve essere soppresso, essendo il prefetto presidente della deputazione provinciale.

Per lo stesso motivo debb'essere tolto il paragrafo secondo dell'articolo 192 che dice: « Le deliberazioni delle deputazioni provinciali diventano esecutive dopo otto giorni. »

Nell'ultimo paragrafo dello stesso articolo 192 era detto: « Nei litigi sopra beni stabili i Consigli provinciali dovranno osservare quant'è prescritto nell'articolo 144 della presente legge. »

Essendo stato riformato l'articolo 144 pel quale si è data alle deputazioni provinciali la facoltà d'autorizzare i comuni a stare in giudizio per azioni riguardanti beni stabili, questo provvedimento non poteva più trovar luogo per quanto riguarda i Consigli provinciali.

La Commissione poi trattandosi appunto di corpi così autorevoli, propone di sopprimere interamente questo articolo.

PRESIDENTE. Pregherei il signor relatore di ritornare all'articolo 190 dov'è detto: « I processi verbali delle deliberazioni dei Consigli sono dal presidente trasmessi al prefetto entro otto giorni dalla loro data, per coordinarli colle altre disposizioni. » Mi venne comunicata testè qualche osservazione in proposito.

BESTELLI, relatore. Questa disposizione deve stare qual'è perchè il prefetto non ha che il diritto d'intervenire al Consiglio provinciale; or potrebbe darsi che egli fosse d'avviso, per esempio, che si fosse violata una legge, sì che gli si debbano offrire i mezzi pel reclamo, comunicandogli, cioè, le deliberazioni prese dal Consiglio provinciale: il che del resto era pure stabilito nella legge del 1859.

All'articolo 193 c'è un'aggiunta di mero coordinamento; al paragrafo secondo era detto: « Contro queste decisioni (cioè del prefetto) è aperto ricorso al ministro dell'interno il quale provvede, udito il Consiglio di prefettura. »

Per uniformare questa disposizione ad altra simile che si riferisce a ricorsi di eguale natura si pongano dopo la parola *provvede* le seguenti *con decreto reale*.

Quanto alla legge provinciale e comunale non ci sarebbero più altre osservazioni a fare.

DEPRETIS. Il Consiglio di prefettura in forza dell'articolo 5° ha le attribuzioni giurisdizionali, che gli sono commesse dalle leggi.

Sopprimendo la parola *giurisdizionali* la Commissione ha applicato a questo articolo l'emendamento Mellana.

Prego la Commissione di osservare la disposizione che sta racchiusa nel secondo alinea dell'articolo 83. Esso è così concepito:

« Sono soggette all'esame del Consiglio i bilanci ed i conti delle amministrazioni delle chiese parrocchiali e delle altre amministrazioni alle spese delle quali deve sopporre il comune in caso d'insufficienza delle loro rendite. »

Questa parte è conforme alla legge del 1859.

La Commissione fece un'aggiunta ed è questa:

« Il prefetto, udito il Consiglio di prefettura, pronuncia sulle questioni che sorgessero in conseguenza di questo esame. »

Questo secondo alinea costituisce veramente un atto di tutela e di giurisdizione. Ora, siccome coll'emendamento Mellana sono stati tali attribuzioni deferite alla

Deputazione provinciale presieduta dal prefetto, credo che la Commissione troverà ragionevole la proposta ch'io faccio di sopprimere l'alineo o di modificarlo per coordinarlo coll'emendamento Mellana.

RESTELLI, relatore. Il Consiglio anche qui è meramente consultorio perchè è detto *udito*; non è pertanto il Consiglio che delibera, è il prefetto che è obbligato a sentire previamente il Consiglio di prefettura: quindi nemmeno qui esercita funzioni giurisdizionali.

DEPRETIS. Tanto è vero che sono funzioni giurisdizionali che giudica le controversie. (*No!*)

LANZA, ministro per l'interno. Questa è una cosa che riguarda l'amministrazione delle case parrocchiali.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro.

LANZA, ministro per l'interno. Pregherei l'onorevole Depretis di avvertire, che qui non si tratta della deliberazione di un corpo consulente; bensì di una deliberazione che prende il prefetto, udito semplicemente il Consiglio. Ora l'onorevole Depretis vorrebbe mettere la deputazione provinciale nella stessa condizione, cioè far sì che il prefetto udisse la deputazione provinciale, e poi facesse egli quello che stima di fare? La vuol mettere in questa posizione; o vuol dare alla deputazione la facoltà di deliberare? Ma se vuol dare la facoltà di deliberare, in tal caso la cosa cambia assai d'aspetto.

Faccio osservare che qui noi abbiamo assunto l'impegno di coordinare le disposizioni della legge provinciale e comunale, dopo la votazione dell'emendamento Mellana, in ragione di quanto esisteva nella legge del 1859; di dare cioè alle Deputazioni provinciali quella attribuzione che aveva dalla legge del 1859, riguardante la tutela dei comuni.

Ora si tratta di un'attribuzione diversa; si tratta di una materia mista, la quale non è unicamente amministrativa, ma è anche in parte ecclesiastica.

Mi pare adunque chiaro che bisogna andare assai a rilento nel decidere se sia necessario dare quest'attribuzione delle deputazioni provinciali.

Signori, noi stiamo facendo una cosa assai difficile, qual'è quella di riordinare una legge, la quale improvvisamente si trova con una base assai cambiata. Io son d'avviso che non convenga complicare maggiormente il nostro compito, e correre il rischio di adottare delle disposizioni che non siano abbastanza ponderate e studiate.

Io quindi pregherei l'onorevole Depretis di voler desistere da questa sua proposta.

In qualsiasi caso, prima di deciderla, io crederei che occorrerebbe di fare qualche studio, e di sospenderne la deliberazione, massime trattandosi di una innovazione, di una cosa che non esisteva nella legge precedente del 1859.

DEPRETIS. Per l'interesse dei comuni tutte le volte che occorresse la sanzione tutoria, nel progetto della Commissione il prefetto era sostituito alla Deputazione provinciale.

Nei casi più gravi il prefetto doveva sentire il Consiglio di prefettura.

Questo è il sistema adottato dalla Commissione.

Coll'emendamento dell'onorevole Mellana, accettato dalla Camera, al sistema della Commissione se ne è sostituito un altro. Quell'altro sistema non è quello precisamente della legge del 1859, come disse l'onorevole ministro ieri l'altro, ma un sistema più liberale, come venne spiegato dall'onorevole Mellana nel suo discorso. Tanto è vero che l'onorevole Mellana ha fatto proposte molto più larghe di quelle che non siano nella legge del 1859, che io le preferiva a quelle altre suggerite dall'onorevole Crispi. Ma a parte questo abbiamo la legge, la quale già sottopone al Consiglio comunale tanto i bilanci ed i conti delle chiese parrocchiali, quanto deve provvedere il comune in caso di insufficienza delle sue rendite. Nella legge del 1859 non occorre questo, perchè la ingerenza della Deputazione o non occorreva o doveva ammettersi implicitamente, massime nelle controversie.

Però non essendovi nessuna disposizione nella legge del 1859, poteva nascere il dubbio, e sarebbe utile il toglierlo di mezzo, come certo volle fare la Commissione coll'aggiunta proposta; ma dal momento che prevalse l'emendamento dell'onorevole Mellana, io non vedo il perchè si debba sottrarre questa materia che, in quanto alla controversia da definire, è un atto di giurisdizione tutoria.

RESTELLI, relatore. Io faccio osservare all'onorevole Depretis che in via ordinaria i conti dell'amministrazione delle chiese parrocchiali non vengono approvati nè dal Consiglio comunale, nè dalla Giunta comunale, ma dall'autorità governativa; si tratta di materia d'indole tale per cui la tutela è naturalmente, necessariamente governativa.

Ora, che cosa potrebbe avvenire? Potrebbe avvenire che, sempre trattandosi di amministrazioni di chiese parrocchiali, il comune interessato concorra per una minima parte alle relative spese.

Ora, vorrebbe l'onorevole Depretis che per questa circostanza incidentale, per questo piccolo interesse che può avere il comune avesse a spostarsi la giurisdizione per l'approvazione di questi conti?

Io credo che sarebbe illogico di venire a questo sistema, osservandosi di più che un comune può dare un anno un sussidio e negarlo in un altro anno. Ora, vorremmo nell'anno del sussidio demandare l'approvazione dei conti all'autorità comunale, e quando il comune non dà sussidi demandarla di nuovo all'autorità governativa?

A me pare che vi sarebbe una contraddizione, uno spostamento irrazionale di giurisdizione. Quindi ritengo che, pel coordinamento, la Commissione non poteva entrare in questo sistema che modificherebbe i principi di diritto amministrativo.

Per questi motivi la Commissione insiste nella sua proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Depretis che fra gli articoli compresi nella proposta Mellana non figura l'83°; per conseguenza la sua questione esce dai limiti segnati. Quindi io lo pregherei di desistere...

DEPRETIS. Io vorrei sostituire nell'articolo 5, alle parole: *prefetto, udito il Consiglio di prefettura*, queste altre: *la Deputazione provinciale*.

PRESIDENTE. All'articolo 83?

DEPRETIS. Sì!

PRESIDENTE. Ma allora esce dai limiti segnati. Io non posso ammetterlo.

DEPRETIS. Semplifichiamo, si voti.

PRESIDENTE. Le confesso che questa sua domanda mi pone in qualche imbarazzo, imperocchè suona in certa guisa d'interrogare la Camera se voglia votare sopra nuove proposte, il che è inteso, che non si debba.

DEPRETIS. La ritiro.

PRESIDENTE. Lo ringrazio.

Allora passiamo alla legge sui lavori pubblici.

ALFIERI CARLO. Io ho domandato la parola!

PRESIDENTE. È vero; l'onorevole Alfieri ha fatto una riserva rispetto, mi pare, al capo VII della legge comunale e provinciale.

ALFIERI CARLO. All'articolo 137 della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALFIERI CARLO. Io desidererei una spiegazione dalla Commissione. Quando si sono di nuovo sottoposti all'approvazione della Deputazione provinciale le deliberazioni che prima erano sottoposte all'approvazione del prefetto, è sorto in me un dubbio...

(*Il deputato Brofferio cade all'improvviso in svenimento. La seduta è sospesa per cinque minuti.*)

Desidererei, come poc'anzi diceva, qualche spiegazione intorno all'articolo 137 e seguenti.

Quando si tratta di approvazione per parte di un funzionario governativo, si può dire che essa è nè più nè meno che un *nulla osta* dato dal prefetto quando, esaminata la pratica trasmessagli dal Consiglio comunale, non vi abbia trovato nulla di contrario alle leggi, nulla di contrario a quegli interessi permanenti dei quali egli sia il tutore. Ma se l'approvazione o la non approvazione dipende dalla deputazione provinciale, vorrei essere assicurato che non si aprisse la porta ad una discussione sul merito intrinseco degli argomenti stati deliberati dai Consigli comunali.

A cagion d'esempio, ove un Consiglio comunale abbia deliberato l'alienazione d'immobili e l'abbia deliberata secondo il criterio della convenienza del proprio comune, non sarebbe egli strano che la deputazione provinciale entrasse nel merito della questione e si facesse lei stessa giudice degli interessi e delle convenienze del comune? Non sarebbe ciò una diminuzione della libertà dei Consigli comunali ed un trasferimento di parte dei poteri del Consiglio comunale alla deputazione provinciale?

Io desidererei che il relatore della Commissione mi desse qualche spiegazione in proposito, perchè se per

avventura credesse che vi fosse qualche parola da sostituire a quella di *approvazione*, la Commissione la sostituisse affinchè la deliberazione in proposito della deputazione provinciale sia ridotta ad una dichiarazione di *nulla osta*, e non sia un esame del merito di questioni deliberate dal Consiglio comunale.

RESTELLI, relatore. Io veramente non so comprendere il concetto del dubbio mosso dall'onorevole Alfieri. Egli chiese se una deputazione provinciale chiamata ad approvare, per esempio, un contratto, debba trattarsi soltanto nei limiti di una dichiarazione di approvazione o no, oppure se debba entrare anche a discutere il merito intrinseco del contratto medesimo. È questa la dubbiezza dell'onorevole Alfieri?

ALFIERI. Sì.

RESTELLI, relatore. Ebbene, io dico che la questione non va posta così; io dico che certamente la deputazione provinciale non può cambiare le condizioni di un contratto che venga assoggettato alla sua approvazione; non ha che a dire sì, o no: se crede utile questo contratto, deve approvarlo; se non lo crede utile, deve disapprovarlo, e non può entrare la deputazione a far ciò che dovrebbe fare il Consiglio comunale.

Ma l'onorevole Alfieri domanda: la deputazione provinciale potrà addentrarsi nell'esame delle condizioni intime del contratto e vedere se il comune aveva interesse o no a farlo? Io dico che ha questa facoltà ed ha anzi l'obbligo di apprezzare anche le condizioni del contratto per vedere se, per avventura, sia lesivo degli interessi economici o finanziari del comune: ma da questo non ne verrebbe che la deputazione provinciale possa introdurre variazioni nel contratto; questo no. La deputazione provinciale deve approvare o non approvare; ma quanto all'apprezzamento delle cause per cui può essere indotta ad approvare, dico che queste possono essere tanto di forma che di sostanza.

Dopo ciò spero che l'onorevole Alfieri possa essere soddisfatto per quanto riguarda lo scopo della interpellanza che mi ha mossa.

ALFIERI CARLO. Io non insisterò perchè veggo pur troppo che, per tranquillare il mio timore, bisognerebbe fare una serie di emendamenti. Quindi sto contento delle spiegazioni datemi dalla Commissione, dichiarando però che deploro che le deliberazioni dei comuni rimangano soggette ad una tutela che io credo eccessiva.

ROBECCHI GIUSEPPE. Domando la parola per uno schiarimento di redazione.

All'articolo 179 come fu modificato dalla Commissione sarebbe detto: « La deputazione provinciale è composta del prefetto e di membri eletti dal Consiglio provinciale. »

All'articolo 183 è detto: « Non possono far parte della deputazione provinciale:

« 1° Gli stipendiati dello Stato, » ecc.

A me pare che vi sia contraddizione tra queste due espressioni. Dal momento che il prefetto è uno stipen-

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

diato dallo Stato, e che fa parte della deputazione provinciale, è necessario sia corretta l'espressione dell'articolo 183, la quale era esatta secondo il sistema anteriore, ma non regge più dopo la deliberazione di ieri.

RESTELLI, relatore. Mi pare abbastanza evidente che la disposizione dell'articolo 183 si riferisce a qualunque altro stipendiato tranne il prefetto.

ROBECCHI G. Non v'è precisione nella redazione.

RESTELLI, relatore. Credo che non ci possa essere alcun dubbio; però la Commissione non ha difficoltà di proporre come propone che in questo primo paragrafo dell'articolo 183 si dica: « Non possono essere eletti a far parte della deputazione provinciale, » ecc.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'allegato F, cioè alla legge sui lavori pubblici.

RESTELLI, relatore. All'articolo 27, dove è detto: « i progetti di strade comunali sono approvati dal prefetto, sentito l'ufficio del genio civile, » ecc., in luogo: *dal prefetto*, bisogna sostituire le parole: *dalla Deputazione provinciale*.

All'articolo 39 c'è un mero coordinamento colle altre disposizioni che riguardano le strade nazionali e provinciali; si devono estendere, cioè anche alle strade comunali le disposizioni degli articoli 32, 33, 34, 35 e 36 che si riferiscono alla costruzione delle strade.

In detti articoli è indicato quali sono le discipline che devono essere applicate nel caso di esecuzione di opere stradali, discipline che trovano applicazione anche per le strade comunali. È dunque giusto per la coordinazione degli articoli della legge, di aggiungere, come la Commissione propone, il seguente paragrafo:

« Sono estese anche alle strade comunali le disposizioni degli articoli 32, 33, 34, 35 e 36. »

DEPRETIS. Non abbiamo inteso niente.

PRESIDENTE. Prego il relatore di ripetere.

RESTELLI, relatore. Agli articoli 32, 33, 34, 35 e 36 sono indicate le norme che devono essere seguite per il caso in cui venga aperta una nuova strada e vi è detto a chi debbono incombere le spese dei ponti ed altri edifici occorrenti in relazione a tale nuova costruzione di strada.

Ora, siccome i principii e di diritto e di amministrazione sono identici, sia che si tratti di strade nazionali, sia che si tratti di strade provinciali o comunali, è giusto, per coerenza di principii, che le stesse disposizioni che sono nella legge per quello che riguarda le strade nazionali e provinciali si applichino alle strade comunali.

DEPRETIS. L'aggiunta quale sarebbe?

RESTELLI, relatore. Si direbbe così: « Sono estese anche alle strade comunali le disposizioni degli articoli 32, 33, 34, 35, 36. »

Passiamo all'articolo 40.

L'ultimo paragrafo di questo articolo dice così:

« L'istituzione dei pedaggi e la loro durata, come pure le relative tariffe, non avranno effetto senza l'autorizzazione della Deputazione provinciale e l'omologazione del prefetto. »

Siccome il prefetto ora è il presidente della Deputazione provinciale, così le parole *e l'omologazione del prefetto* vanno tolte.

LANZA, ministro per l'interno. Qui l'articolo parla del Consiglio provinciale.

RESTELLI, relatore. Osserverò che già è stata introdotta la modificazione che ho avuto l'onore di annunciare alla Camera per togliere una antinomia che esisteva tra due disposizioni della stessa legge, cioè già è stata introdotta questa correzione per cui si dicesse: *della Deputazione provinciale e l'omologazione del prefetto*. Ora, essendosi costituito il prefetto presidente della Deputazione, non ha più ragione d'essere l'aggiunta: *e l'omologazione del prefetto*.

Articolo 108. In esso era detto: « Ove non esista consorzio per la costruzione o conservazione dei ripari ed argini, ne potrà a cura degli interessati essere promossa la costituzione, presentandone domanda al sindaco, ove si tratti di opera di un interesse concernente il solo territorio comunale, ed al presidente della Deputazione provinciale in ogni altro caso... »

Qui, come anche nell'articolo susseguente, siccome il presidente della Deputazione provinciale è il prefetto, così per togliere ogni dubbio si propone di sostituire la parola *prefetto* a quelle di *presidente della Deputazione provinciale*.

DEPRETIS. Domando perdono: non dovrebbe dire *la Deputazione provinciale*?

RESTELLI, relatore. Le attribuzioni sono lasciate egualmente alla Deputazione provinciale, soltanto quando si tratta di opere comunali la domanda del consorzio è prodotta al sindaco, e quando di opere provinciali al prefetto.

DEPRETIS. Va bene.

RESTELLI, relatore. Anzi qui, postochè l'argomento mi chiama ai consorzi, devo dire che la materia tutta dei consorzi nella legge dei lavori pubblici ottenne veramente un miglioramento, nel senso di essersi andato molto oltre nella via del decentramento e della libertà.

Vorrei che fosse presente l'onorevole Mellana per richiamargli come la sua proposta che i Consigli provinciali avessero a deliberare in genere intorno alla formazione dei consorzi, avrebbe avuto per conseguenza di togliere attribuzioni ai Consigli comunali e quindi di regredire in luogo di progredire nella via della libertà.

Finalmente intorno a questa legge dei lavori pubblici non ci è che un cambiamento di parole che occorre di fare all'articolo 292, in cui è detto: *diritto proporzionale d'insinuazione*, dizione che era nella legge del 1859, e che ora bisogna cambiare in questa: *diritto proporzionale di registro*, perchè è stata cambiata la denominazione di questa specie di tassa.

Così la Commissione ha creduto di compiere questo penoso lavoro di coordinamento, e, nel terminare, deve la Commissione dichiarare che di buona voglia ed in buona fede, ad onta che abbia prevalso un principio

contrario a quello della maggioranza di essa, si è accinta ad operare i coordinamenti voluti dal voto della Camera; e crede d'averne soddisfatto all'aspettazione della Camera, checchè ne abbia detto l'onorevole Mellana. Fatta questa dichiarazione, e desiderando vedere attuata l'unificazione amministrativa, la Commissione dichiara pure che darà il proprio voto favorevole a queste leggi, ma declinando la responsabilità delle conseguenze che deriveranno dal voto della Camera che ha in parte modificato l'operato della Commissione nella legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Resta dunque a porsi a partito il primo e l'ultimo alinea dell'articolo 1° della legge in discussione, vale a dire l'alinea che dice: « Legge sull'amministrazione comunale e provinciale che costituisce l'allegato A, » e l'alinea che dice: « Legge sulle opere pubbliche che costituisce l'allegato F. »

Chi approva il primo alinea sorga.

(È approvato.)

Chi approva l'ultimo alinea sorga.

(È approvato.)

Metto ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

Si riprende ora la discussione dell'articolo 2°.

La parola è all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Dopo che la Camera ha accettato il progetto di legge che la Commissione ha proposto, e ancora più dopo le modificazioni che vi furono introdotte e dopo il suo voto, a me pare evidente che esiste una contraddizione fra l'articolo primo, che la Camera ha approvato, e l'articolo proposto dal Ministero sulle circoscrizioni amministrative.

La Commissione aveva allestito un progetto che poteva essere ed era, a mio senso, difettoso, ma era nelle sue parti logico; e il relatore ne ha definito il concetto quando ci disse: voi voterete forse una legge con qualche difetto, ma saprete quello che avrete fatto.

Anche il Ministero poneva una certa armonia nelle varie parti del suo disegno di legge: perchè avendo determinato di chiedere facoltà di pubblicare alcuni dati testé di leggi, dimandava però i pieni poteri per riordinarli, metterli in armonia fra di loro e colle altre leggi dello Stato, allo scopo di semplificare l'amministrazione, e di diminuire le spese. Forse avrà creduto che, ad ottenere il suo intento, eragli necessaria questa facoltà anche per l'opera, tanto importante, delle circoscrizioni amministrative.

A dir vero, la circoscrizione territoriale amministrativa dovrebbe essere sotto gli occhi del legislatore quando procede alla formazione delle leggi. Noi diamo vita, o almeno crediamo d'infondere nuova vita ai corpi morali, provincie e comuni, determiniamo i loro diritti e doveri, cioè il loro modo di essere e di agire; noi dobbiamo necessariamente conoscere qual sia la loro struttura, la loro forza organica.

Mi spiegherò con un esempio.

Quante volte si sono lamentati gl'inconvenienti ed il poco frutto della libertà comunale per i piccoli comuni?

Quanta ripugnanza non hanno molti ad allargare la sfera dell'azione municipale appunto pei comuni troppo piccoli?

Rese più facili le aggregazioni dei comuni, fatti sparire i comuni più piccoli e corretti i difetti delle loro circoscrizioni, conosciuta con una buona ed accurata statistica la diversa importanza, sia dei comuni che delle provincie, apparecchiata insomma la loro circoscrizione, si può essere più o meno larghi nel prendere un partito sulla loro libertà d'azione e il loro modo di essere, e si può provvedere con una legge. Tuttavia questo sistema non si è adottato, forse non si poteva adottare; ad esso ne prevalse uno diverso, la Commissione formò la sua legge sulle circoscrizioni attuali, e mi pare sia molto difficile di metterlo d'accordo col progetto del Ministero.

Già l'onorevole Mellana notava questa discrepanza quando diceva: vedete, voi avete nella legge il modo di fare la circoscrizione territoriale, lasciate adunque che i cambiamenti di circoscrizione siano la conseguenza della legge. Ma io dico di più. Se si vota l'articolo del Ministero così come è concepito, mi pare che la contraddizione riesca sempre più manifesta. La sarebbe una contraddizione evidente tra il primo articolo della legge votato dalla Camera, e la disposizione del secondo articolo.

Nel primo articolo infatti, cioè nella legge comunale approvata, abbiamo disposizioni che riguardano la circoscrizione dei comuni, dei circondari, delle provincie; è stabilita una procedura, è accordata facoltà di deliberare in conformità della legge intorno alla circoscrizione di altri corpi morali, e quanto ai comuni negli articoli della legge 13°, 14°, 15° e 16°, se ben ricordo, sono determinate le norme precise secondo le quali deve compiersi. Abbiamo voluto che la circoscrizione dei comuni potesse modificarsi, ma ne abbiamo fissato il modo, ed ora il ministro coll'articolo domanda la facoltà di variare le circoscrizioni per semplificare l'amministrazione e diminuire le spese.

Ma io domando alla Commissione ed al signor ministro se intendono che questa facoltà possa estendersi ai comuni. Mi risponderanno di no.

Il signor ministro mi accenna negativamente; egli dirà che sicuramente non toccherà i comuni, quantunque possano esservi dei casi eccezionali in cui anche un comune debba essere staccato da un circondario o da una provincia per essere aggregato ad un'altra. Ma noi non facciamo mica la legge per il ministro attuale; noi facciamo una legge che dura più che non duri un ministro; non c'è nemmeno limitazione della durata nelle facoltà che si vorrebbero accordare.

Ad ogni modo, quando anche con un emendamento se ne limitasse la durata, da un lato abbiamo le disposizioni della legge che dicono in che modo si variano le circoscrizioni, dall'altro l'articolo secondo che dà facoltà al ministro di variare le attuali circoscrizioni amministrative, e questa facoltà si estenderebbe ai comuni che certo sono un'attuale circoscrizione ammini-

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

strativa, come si estenderebbero senza dubbio alla provincia. Noi avremmo quindi per modificare le circoscrizioni due modi coesistenti che si contraddicono.

Ma per dimostrare che il progetto della Commissione accettato oramai dalla Camera esclude completamente il sistema proposto dal ministro col secondo articolo, bisogna esaminarne le disposizioni.

La Commissione aveva il concetto di proporre alla votazione della Camera una legge anche imperfetta, ma conosciuta, e perciò ha lasciato in vita nella più gran parte delle provincie le attuali rappresentanze provinciali, e non ha ordinato le elezioni generali, se non colà dove la legge andava per la prima volta ad esserè attuata, cioè in Toscana. In tutte le altre provincie dello Stato la rappresentanza provinciale resta intatta, soltanto il modo di amministrazione dal 1° luglio (notate bene, dal 1° luglio 1865) in avanti dovrà regolarsi in conformità della nuova legge. Ora, toccate un po' le circoscrizioni? Il ministro è necessariamente costretto a fare le elezioni generali in parecchie provincie, cioè a sciogliere le rappresentanze attuali anche, se vuoi, con un mezzo legale, ma pure facendo cosa che la Commissione non volle fare.

Ma veniamo all'applicazione.

Supponiamo che, dietro un esame ponderato, due provincie (faccio il caso il più semplice, ed avverto che ve ne sarebbero di assai più complicati che condurrebbero a conseguenze assai più gravi), supponiamo, dico, che il ministro venga nella determinazione di decretare l'unificazione di due provincie, quella di Como con quella di Sondrio; ebbene, la loro rappresentanza resta immediatamente distrutta in forza della stessa legge.

Infatti, noi nelle provincie abbiamo stabilito, in ordine alla loro legale rappresentanza, diverse classi dipendenti dalla loro popolazione.

Così, la provincia di Sondrio, la quale ha poco più di 100,000 abitanti, ha venti consiglieri; la provincia di Como, che ha 450,000 abitanti, ne ha cinquanta; unite queste due provincie, avrete settanta consiglieri ed una popolazione di 550,000 abitanti.

Ma per legge il numero dei consiglieri in questo caso non può essere che di cinquanta; dunque, dissoluzione immediata del Consiglio.

Lo stesso avverrebbe quando un circondario per avventura avesse de' suoi consiglieri parecchi che facessero parte della deputazione provinciale; così, nel caso in cui, per comporre una provincia se ne dovessero toccare tre o quattro: bisognerebbe sciogliere tutti i Consigli.

Dunque, le elezioni generali, almeno in moltissime provincie, sarebbero inevitabili, il che non era nell'intendimento della Commissione, e non è nell'economia della sua proposta.

Ma vi ha di più; quell'atto avrebbe degli inconvenienti e conseguenze più gravi sulle quali non credo che si possa passar sopra senza provvedimenti legislativi.

La legge comincia ad applicarsi nel 1865, e nel 1865 abbiamo un bilancio in corso d'esercizio.

I bilanci per una parte delle provincie sono piccoli e ristretti a pochi titoli di spesa, ma per altre, dove sono strade provinciali, vi sono bilanci e spese di molta rilevanza.

Ora come sarà regolata l'amministrazione? La legge tace. In che modo si procederà dove vi sono patrimoni? Come sarà diviso l'asse provinciale? E riguardo ai debiti in che modo e a carico di chi saranno ripartiti? Su quali basi? Sulla base delle contribuzioni dirette, della popolazione, delle spese bilanciate?

A tutte queste cose alle quali si deve pensare in una legge di circoscrizioni, in questo caso non si è pensato, perchè nel sistema del Ministero non si domandava che una facoltà che le comprendeva tutte, e nel sistema della Commissione queste eventualità erano eliminate.

Adunque, cambiato il sistema senza che si adottassero questi necessari provvedimenti, l'articolo del Ministero ci condurrebbe a gravissimi inconvenienti.

Supponiamo, per esempio, che si variasse la circoscrizione della provincia di Brescia, che fra gli altri ha un debito di 800 mila lire, come ne farete la ripartizione?

E di casi simili ve ne sono degli altri...

MICHELINI. Si ripartiscono i debiti tra le nazioni.

DEPRETIS. Sì, ma si ripartiscono dalle parti contraenti, con trattati. Dunque non si domanda troppo chiedendo che i debiti delle varie provincie si ripartiscano con una legge, ma non con un semplice decreto reale.

Noti la Camera che noi abbiamo già una qualche esperienza delle conseguenze di un provvedimento di questa natura.

Vi sono conti sospesi, liquidazioni e questioni nate per la circoscrizione del 1859 non ancora finite.

Io ho voluto accennare questi inconvenienti, perchè si possa almeno valutare di che importanza è il provvedimento che si vuole adottare, e quali sono le sue conseguenze.

Per dare esecuzione ad una nuova circoscrizione amministrativa vi sono più modi. Quello che a me parve il solo che stesse rigorosamente nella Costituzione, e che fu rammentato ieri dall'onorevole Toscanelli è quello di provvedere per casi singolari e per leggi speciali. Quando si vede un inconveniente si provvede con una legge, si raccolgono i dati necessari per dimostrare l'utilità della modificazione nella circoscrizione, si sottopone la questione al Parlamento ed il Parlamento pronuncia.

Non dissimulo che questo sistema ha molti inconvenienti, ma ha anche i suoi vantaggi.

Primo di tutto ha il vantaggio di rimanere perfettamente nella legalità; e questo è già un gran bene. Poi, signori, non tutte le volte questi dibattimenti si prolungheranno di troppo nella Camera. Non accade sovente che una questione, come quella di Noto e di Siracusa, abbia degli oratori così facondi, così eccellenti da trattenere la Camera per intiere sedute. Ha poi anche l'altro vantaggio che i giudizi che si pronunciano sono più

spassionati, avvegnachè il Parlamento sia chiamato a giudicare questioni che si riferiscono ad interessi aventi una cerchia limitata.

Possono essere in presenza due parti contendenti, più o meno abili e vivaci a difendere i loro interessi che ognuna crede fondati sulla più rigorosa giustizia: ma l'azione del Parlamento rimane liberissima.

Invece quando si raggruppano insieme tutti quanti gli interessi materiali che esistono nel paese in un dato ordine di provvedimenti, allora le discussioni saranno guidate, non dirò da interessi locali per la stima che ho de' miei colleghi, ma certo chi conosce il cuore umano sa come è facile, per non dire sicuro, che il timore da una parte, la speranza dall'altra giuochino la parte principale nel risultato della legge.

Se io volessi essere indiscreto e fare qualche esame pratico potrei dimostrarvi la verità di ciò che ho asserito, e se si voterà su quest'articolo per appello nominale ne avremo praticamente la prova.

Supponete che votando in un dato senso taluno di noi spera di veder soddisfatti i desideri della propria provincia, potete credere che non sarà senza ripugnanza che si determinerà a sacrificarli?

L'osservanza dei principii, l'amore dell'interesse generale ha ed avrà sempre, non ne dubito, una forza grandissima sulle nostre determinazioni, ma non è bene che la Camera voti sopra una questione nella quale possiamo essere divisi da diversi interessi locali che pure o in un modo o nell'altro esercitano la loro pressione, il loro dominio. Pensate bene che gli interessi locali bene spesso commuovono le popolazioni profondamente. Ne abbiamo avuto esempi e recentissimi; basta la notizia, anche fallace, della soppressione di un circondario, di un mandamento, per commuovere una popolazione, per agitarla, per spingerla a sollecitare, a reclamare, e non è meraviglia se questo movimento viene a ripercuotersi anche in questo recinto.

Non nego, lo ripeto, che il modo da me prescelto ha pure i suoi inconvenienti, ma questi sono sempre minori di quelli che presenta il sistema del Ministero.

Vi sarebbe un altro modo con cui procedere alle circoscrizioni, che quantunque io non possa accettare, offrirebbe anch'esso minori inconvenienti di quello del Ministero.

Questo modo l'abbiamo visto usato in Francia da quella stessa Assemblea costituente che fu citata dai difensori della proposta ministeriale.

Questo consiste nel fissare certi criteri, certe norme, per limitare, circoscrivere e ben definire le facoltà che si danno al potere esecutivo. Così le condizioni di popolazione, di superficie, di mezzi finanziari od altre condizioni analoghe, imitando quel che propone la Commissione stessa per le variazioni nelle circoscrizioni dei comuni.

Nel Parlamento subalpino si presentò un progetto di legge per variare le circoscrizioni, ed appunto si prestabilivano certe norme, certi criteri che limitavano la libertà del Ministero. Ma nessuna norma, nessuna

notizia, nessun indizio delle intenzioni che il Ministero abbia su questa grande innovazione, questo è troppo. Assolutamente non si può così ciecamente dar in mano ad un ente morale che si chiama il Ministero un'autorità così sconfinata, in un affare così grave e che racchiude tanti e sì vitali interessi, mentre a giustificare la domanda non si addusse nemmeno un motivo plausibile.

Infatti se ci domandano questa facoltà per fare l'unificazione, mi si permetta di dirlo, io non vedo perchè l'unificazione sarebbe incompleta per ciò solo che il regno sia diviso in cinquantanove, anzichè in cinquantadue provincie.

Nè si parli d'urgenza: Dio buono! Forse che il trasferimento della capitale a Firenze si collega necessariamente colla soppressione di alcune provincie? Chi potrebbe sostenerlo? E del resto come si può parlare d'urgenza se lo stesso signor ministro dice che questi provvedimenti non saranno attuati che fra otto mesi?

Io dico poi che mi pare enorme che ad una deliberazione così grave la Camera debba venire senza un esame serio. Ed un esame serio non lo può fare assolutamente. Non abbiamo nè il tempo nè il modo. Non il tempo poichè ci restano pochi giorni (lo disse il ministro) a finir la sessione. Non il modo perchè ci mancano i dati.

Quando si preparava la legge amministrativa nel Parlamento subalpino tutti i Ministeri si erano data premura di raccogliere e di presentare dati statistici dai quali rilevavasi la condizione finanziaria ed economica dei comuni e delle provincie dello Stato. Questi dati se non poterono servire al Parlamento subalpino, che non poté compiere quest'opera, servirono al legislatore nel 1859. Anche allora, mi si dirà, si mutò la circoscrizione coi pieni poteri. E che perciò? Io ho già detto il mio avviso, ma tuttavia le circostanze erano eccezionali e ben diverse dalle attuali: poi era forse una necessità che l'unificazione amministrativa si facesse per estendere la vita e l'organismo costituzionale ad una parte del regno. (*Rumori*)

Fu questa una delle ragioni che furono addotte: io non ho votati i pieni poteri.

La gravità di questa questione bisogna poi desumerla dalle sue conseguenze nella ripartizione delle imposte.

Veda la Camera la gravità di questa questione da alcuni dati.

Le provincie (e lo stesso può dirsi dei comuni) sono fra loro in condizioni diversissime: condizioni topografiche ed economiche diverse, estensione delle strade, entità della rendita tassabile, quantità degli affari, ammontare delle spese obbligatorie, tutto ciò molto diverso.

Queste differenze delle provincie fra loro si possono dire quanto all'imposta e alle spese rappresentate dai centesimi addizionali.

Vuole la Camera averne un'idea? Nell'antico Stato subalpino prima dello Statuto i centesimi addizionali

per le spese provinciali variavano da 30 a 98 (e questo risulta da dati ufficiali); nel 1853 variavano da 30 a 87; nel 1858 variavano da 17 a 45. Le stesse variazioni possiamo riscontrarle se esaminiamo i pochi dati che ci furono distribuiti. Pigliate le spese ex-provinciali, che non contengono nemmeno tutti i centesimi addizionali delle antiche provincie e troverete che i centesimi addizionali per la provincia di Genova sono 24, per quella di Torino saranno 15, per quella di Porto Maurizio saranno 30. E notate che dopo la perequazione, questi diversi pesi, più o men gravi, vengono a colpire la stessa rendita tassabile parificata; dimodochè in un luogo su cento lire di rendita tassabile si pagano 5 lire, ed in un altro luogo se ne pagano 7 od 8. Il che dopo una legge di perequazione finanziaria non so come possa tollerarsi che si lasci sussistere mentre facciamo la perequazione amministrativa. E se variate le circoscrizioni con un tratto di penna, e senza cautele e temperamenti, voi rendete l'ineguaglianza maggiore, e la giustizia distributiva delle imposte dirette resta profondamente lesa.

Su questo punto, ove la Camera lo credesse, io potrei recare dati copiosissimi, ma io voglio essere breve.

Parmi poi innegabile che con questo provvedimento si va a gettare una grande ansietà nel paese. Ricordo ancora una volta che il ministro si propone di fare questo cambiamento entro 7 od 8 mesi. Ma come! Volete tenere il paese in una sì grande ansietà per sì lungo tempo? Ma non abbiamo già bastanti motivi di agitazione?

Poi permettetemi che io vi ricordi quello che disse ieri il mio amico Mellana, il quale col suo solito acume e colla pratica che ha degli affari amministrativi, osservava: voi avete in questa legge adottato un modo diretto per rimediare ai difetti della circoscrizione territoriale, ed avete anche adottato un modo indiretto, perchè avete obbligato le provincie a tante e tali spese che le piccole necessariamente vedranno il loro interesse di aggregarsi a centri maggiori.

LANZA, ministro per l'interno. Non lo spero.

DEPRETIS. Il signor ministro non lo spera; mi permetta tuttavia che io non dispererò.

Salvo alcuni casi eccezionali, voi troverete che le piccole provincie sono quelle che hanno maggiori spese. Pigliate il caso della provincia di Torino che fu conglobata colla provincia d'Ivrea. Vedete i centesimi addizionali delle due provincie prima dell'unione, voi trovate che la provincia d'Ivrea pagava di centesimi addizionali molto più che la provincia di Torino: Torino pagava 19 centesimi, Ivrea ne pagava 44, se ben mi ricordo.

Quando tutte le spese obbligatorie sancite da questa legge cominceranno ad aggravare i contribuenti, allora ne vedrete gli effetti. Chè, se mai queste piccole provincie ameranno meglio sopportare con la libertà, poca o molta che loro consente questa legge, tutte le spese che loro abbiamo imposte per conservare la loro autonomia, c'è poi questo gran male ad accontentarle?

Infine mi pare che questa autonomia, questo diritto di esistere separatamente lo paghino sufficientemente. Mi direte: ma c'è anche interessato lo Stato.

Dopo questa legge in verità io non vedo che lo Stato verrà a sopportare, di spese rigorosamente amministrative, nelle sei o sette minori provincie che vorreste sopprimere, una spesa tanto grave. Per me sono convinto che, se teniam conto dei turbamenti, dei malumori che saranno la conseguenza dell'applicazione del secondo articolo della legge, se misuriamo i pericoli cui andiamo incontro, a conti fatti troveremo ancora la nostra convenienza a sopportare queste spese.

Ma poi non si tratta già di sopportarle in perpetuo queste spese, si tratterà di mesi, di un anno o poco più, tanto tempo che basti a studiare a fondo la questione e a preparare nel frattempo i dati per conoscerla bene, e perciò io stimo minor male a lasciare le cose come sono, fors'anche nell'interesse stesso delle finanze, anzichè recare nel paese una perturbazione così grave.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. I ragionamenti esposti dall'onorevole Depretis mi sembra siano rivolti a dimostrare non doversi nè al presente, nè mai, toccare alle circoscrizioni. Tutto il suo discorso si riduce a due sommi capi.

Egli, in nome della libertà della vita locale, vorrebbe che quante provincie e quanti circondari desiderassero di continuare a vivere come tali, vedessero rispettato questo loro desiderio.

L'altra parte del suo discorso consiste nell'affermare che mutando le circoscrizioni si verrebbe a vulnerare in certo modo ciò che coll'articolo 1° della legge stessa, che ora discutiamo, già abbiamo fatto, perchè si altererebbe in talune parti l'economia della legge comunale e provinciale, quali noi abbiamo nel primo articolo accettato.

Io esordirò da questo secondo ordine d'idee. Innanzi tutto osserverò all'onorevole Depretis che per quanto speciosa la sua argomentazione in ordine alla contraddizione ch'egli vorrebbe vedere tra il modificare le circoscrizioni, e l'aver votato l'articolo 1°, per quanto speciosa questa sua argomentazione, non mi persuade.

Egli ha detto: badate che a questo modo voi rendereste necessario l'alterare i bilanci delle provincie, di sciogliere Consigli provinciali, di fare elezioni generali, mentre coll'articolo 1° e coll'allegato A noi abbiamo voluto evitare per ora la necessità di queste elezioni. Voi dovrete inoltre modificare persino la rappresentanza delle provincie, imperocchè, se unite insieme una provincia che abbia 50 ed un'altra che abbia 20 rappresentanti, dovrete formare poi un numero di rappresentanti della nuova provincia che non corrisponderà alle due frazioni di 50 e di 20.

Tutto questo è verissimo. Non v'è dubbio che, toccate le circoscrizioni, vedremo scaturire tutte queste conseguenze; ma ciò vedremo succedere sia che si muti l'assetto territoriale delle provincie del regno dando al Governo la facoltà che egli domanda, sia che ciò si

operi in altro modo. Quindi se l'onorevole Depretis vuol porre innanzi e sostenere la tesi che nè ora, nè poi si debba procedere a tal riordinamento per iniziativa del Governo e del Parlamento, che la diminuzione del numero delle provincie e dei circondari si debba attendere esclusivamente dalla volontaria aggregazione di più circondari o di più provincie che domandino di riunirsi; se tale è l'opinione dell'onorevole Depretis...

DEPRETIS. Non lo è.

BOGGIO... capisco il suo discorso, se non lo è, il suo discorso diventa incomprensibile. Ma appunto perchè lo potrei comprendere solo a questo punto di vista nella sua prima parte, è ben naturale ch'io respinga e le sue premesse e le sue conseguenze.

Nell'ultima parte delle sue considerazioni egli ci veniva ricordando come e per effetto delle maggiori spese che ora vengono attribuite alle provincie, e per una tendenza che egli crede naturale nei piccoli enti morali di rinunciare alla propria autonomia per fondersi negli enti morali maggiori, possiamo aver fiducia che aggregazioni di provincie e di circondari se ne faranno quindi innanzi in buon numero per propria iniziativa di questi corpi morali, cosicchè non importa che noi facciamo a promuoverle artificialmente.

Io porto una contraria opinione. L'esperienza del nostro e di altri paesi prova nel modo il più luminoso che, per quanto sieno piccoli gli enti morali, per quanto sieno gravati di spese, preferiscono sempre continuare a vivere anche una vita disagiata che rinunciare alla propria autonomia. (*Segni di assenso*)

Non andrò rintracciando esempi nel campo politico, ne cercherò solamente nel campo amministrativo. Io domanderò all'onorevole Depretis, che si è sempre occupato con tanta sollecitudine delle condizioni amministrative del paese, se non sia a sua cognizione che infinite sono le dimande che, non dirò tutti gli anni, ma potrei dire, senza tema di esagerazione, tutti i mesi, tutte le settimane giungono al ministro dell'interno, di frazioni di comuni che chiedono di essere erette in comune indipendente. Io gli domanderò se egli sappia di poter contrapporre a questo fatto un numero appena mediocrementemente notevole di domande di frazioni, o di piccoli comuni, che bramino di essere aggregati ai comuni maggiori.

Laonde l'opinione sua della facilità di aggregazioni spontanee di circondari e provincie, opinione la quale sta come chiave e base di tutto il suo sistema, è una opinione praticamente erronea.

Io non ho fede in queste aggregazioni spontanee; io sono convinto che potrà ancora succedere e succederà certo che taluni circondari domandino di essere eretti in provincie, e che nel medesimo circondario vi siano più comuni che si uniscano non per domandare di formare un comune solo, ma per domandare di formare un circondario nuovo.

Questo accadrà, ma non vedremo certo avverarsi il moto in senso inverso in cui mostrò di credere l'onorevole Depretis. E infatti durante questa medesima di-

scussione noi ne abbiamo avuto una prova: vedemmo proporre vari emendamenti da taluni dei nostri onorevoli colleghi allo scopo di far sì che rivivano talune provincie che hanno cessato di esistere, taluni circondari che non ci sono più.

L'argomento principale dell'onorevole Depretis è adunque contraddetto ed escluso dall'esperienza della nostra vita amministrativa.

Inoltre mi sembra che l'onorevole Depretis abbia un po' rimpicciolita la questione. E certo egli deve averlo fatto a disegno, poichè, uomo di arguto ingegno come egli è, non è possibile che egli non abbia veduto il vero lato della questione delle circoscrizioni. Allo scopo che egli si propone, al sistema nel quale egli ha fede, conveniva assai più lo scivolare sopra il vero carattere della questione per trattare invece, con quell'ingegno del quale oggi ancora ci ha dato una luminosa prova, quei lati che possono dare qualche apparenza di fondamento alle sue obiezioni contro ogni mutamento di circoscrizione.

Il vero lato della questione, a parer mio, è precisamente il finanziario.

Già in altra circostanza ebbi occasione di accennarlo; non vi ripeterò gli argomenti indicati allora, bensì persistereò nello esprimere il mio rincrescimento che il Ministero non sia stato in grado di presentarci quei dati finanziari che, secondo me, dovevano avere un grandissimo influsso nella risoluzione della questione che è ora agitata.

Per me la facoltà che viene chiesta con questo secondo articolo è uno dei mezzi senza i quali non ci possiamo lusingare di vedere ristaurate le finanze. Imperocchè quando vi proponiamo di toccare le circoscrizioni amministrative, evidentemente intendiamo con questo di porre una premessa che avrà altre conseguenze.

Ossia, il decidere oggi di toccare alle circoscrizioni amministrative indica che studieremo e decideremo domani se proprio si debbano mantenere nel regno d'Italia quattro Corti di cassazione per aver quattro giurisprudenze diverse invece di una (*Bene!*); se proprio in Italia si debbano, fra Corti d'appello, sezioni di Corti d'appello e Corti d'assise avere settanta di queste magistrature; se proprio in Italia si debbano pagare 1600 giudici di mandamento; se proprio in Italia si debba stipendiare un migliaio di giudici di tribunale divisi in 150 o 156 tribunali diversi; se dobbiamo proprio continuare ad avere 19 Università. (*Movimenti in senso diverso*)

La questione del toccare alle circoscrizioni amministrative segna il primo passo della semplificazione di tutti gli altri ordini di circoscrizione, ed è già per sé molto importante.

Basta che io vi ricordi come oggi noi paghiamo 59 prefetti, 134 sotto-prefetti, e circa 300 consiglieri di prefettura.

Io domando se a fronte della cifra che si richiede per sostenere la spesa occorrente per questi funzionari

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

non acquista una grandissima importanza la questione al punto di vista finanziario.

Questo lato finanziario l'onorevole Depretis lo ha interamente omesso, o per dir meglio, lo ha ricordato per dirci che non aveva alcuna importanza.

Egli cioè ha bensì confessato che tanta abbondanza di prefetti, sotto-prefetti, e consiglieri aggiunti deve costare enormemente, ma soggiunse che le provincie essendo ora state gravate di nuove spese, pagheranno quindi innanzi abbastanza caro questo lusso, perchè diventi giusto il far loro facoltà di giovarsene!

Ma l'onorevole Depretis qui cadeva in un enorme equivoco.

Certo se la legge nuova ponesse a carico delle provincie e dei circondari gli stipendi dei prefetti, dei sotto-prefetti e dei consiglieri di prefettura, potrebbe aver qualche peso l'osservazione dell'onorevole Depretis.

Padronissime le provincie e i circondari di pagarsi del proprio questo lusso di funzionari!

Proponga l'onorevole Depretis, se ne ha il coraggio, un articolo di legge in questo senso, e mi avrà subito assenziente!

Ma come invece potrebbe dirsi serio un ragionamento col quale l'onorevole Depretis si riduce a dire: continuate pure a pagare cinquantanove prefetti, cento trentaquattro sotto-prefetti e trecento consiglieri di prefettura; non inquietatevi delle spese; imperocchè, se è vero che lo Stato paga tutta questa gente, è anche vero che le provincie quindi innanzi pagheranno molto di più di quello che pagassero in addietro?

Ma in definitiva questi stipendi ai prefetti e sotto-prefetti dove li prendiamo? Nelle borse di quei medesimi contribuenti ai quali per le spese accresciute alla provincia dovremo quindi innanzi domandare un maggiore concorso nel tributo locale! (*Segni di assenso*)

Come dunque non ha l'onorevole Depretis veduto che il suo ragionamento conduce all'assurdo?

Il suo ragionamento mena a queste conclusioni. Siccome quindi innanzi i contribuenti nelle provincie dovranno pagare di più, così è bene che si mantenga anche la maggiore spesa di un numero non necessario di prefetture e di sotto-prefetture! Lo ripeto, questo ragionamento non ha carattere di serietà. Invece io credo che, toccando alle circoscrizioni amministrative ed alle altre circoscrizioni, riescono possibili le serie e radicali economie, io credo che senza serie e radicali economie è impossibile ricondurre l'assetto nelle nostre finanze. Ben inteso però che non si debba solo domandare l'equilibrio alle economie, com'è piaciuto un giorno fraintendere all'onorevole Leardi, forse perchè, secondo la confessione ingenua che egli faceva l'altro ieri, egli ascolta le premesse, ma non si cura di comprendere le conseguenze o viceversa. (*ilarità*)

LEARDI. Risponderò fra poco.

BOGGIO. Ma certo insieme agli altri elementi questo delle economie serie e radicali sarà uno dei più efficaci.

Ora, codesto lato finanziario della questione, a parer mio, è di alta importanza, e, lo dico ancora una volta, grandemente mi rincresce che il Ministero non abbia portato sin da principio la questione su questo terreno. Me ne spiace tanto più perchè mi sembra di vedere anche in ciò un indizio di non bastevole antiveggenza nel sistema che tiene il Ministero attuale in ordine anche alle questioni legislative ed amministrative.

Io non m'intratterò più oltre su questo argomento per non abusare della pazienza della Camera, ed anche perchè i miei mezzi vocali continuano ad essere molto infelici (*Si ride*); però se rinuncio ad aggiungere altre considerazioni in ordine al tema finanziario, perchè facilmente il vostro senno supplirà a ciò che io non potrei dire, domando facoltà di sottoporvi talune avvertenze desunte da un altro ordine d'idee.

Anche indipendentemente dalle considerazioni finanziarie, la riduzione delle circoscrizioni di vari rami di amministrazione io la credo indispensabile per sanare od almeno per attenuare la mala piaga della burocrazia.

Ricordo sempre che uno dei più splendidi successi oratorii che abbia ottenuto in questo recinto l'onorevole Minghetti lo ebbe il giorno in cui venne a farvi quella tale descrizione della burocrazia, che qualunque più immaginoso scrittore gli dovrebbe invidiare. Vi ho visti allora applaudire a più riprese a ciò che giustamente il Minghetti diceva contro la burocrazia.

Or bene, la nutrice della burocrazia è appunto la superfetazione delle circoscrizioni amministrative.

Finchè avrete tanti prefetti e sotto-prefetti, e tanti consiglieri di prefettura che, per essere troppi, il più delle volte non hanno modo d'impiegare utilmente il loro tempo, voi inviterete tutta quella numerosa classe di persone che ama vivere a spese dello Stato faticando poco o nulla, la inviterete a percorrere la carriera degl'impieghi. Quando invece avrete diminuito il numero degl'impiegati, e li avrete così posti tutti nella necessità di lavorare seriamente, vedrete anche assottigliarsi il numero dei postulanti d'impieghi, come avete visto scemarsi il numero dei concorrenti al sacerdozio, dopo che sono cessate le immunità, i privilegi ed il dolce far niente per la maggior parte del clero.

Se questa modificazione delle circoscrizioni non la fate adesso mediante facoltà delegate al Governo, non la farete mai più.

È una vera illusione credere che in un Parlamento un lavoro di questa natura possa compiersi. Io per questa parte non farò che rimettermi alle ragioni stesse arrecate dall'onorevole Depretis.

Egli ci ha definita molto bene l'impossibilità pratica di un voto indipendente in seno al Parlamento, quando viene innanzi la questione delle circoscrizioni.

Or bene, quel suo ragionamento che cosa prova?

Prova che la materia delle circoscrizioni non possiamo discuterla minutamente in questo recinto; prova che non si toccheranno mai le circoscrizioni se ciò non avvenga per mezzo di facoltà attribuite al Go-

verno. E l'opportunità di dargli tal facoltà esiste ora più che mai non abbia esistito.

Lo ammette la stessa Commissione in quanto nella sua relazione si è fatta carico di una ragione speciale di opportunità laddove ci ha detto che nell'occasione nella quale la città già capitale del regno ha dovuto accettare, ed ha accettato con rassegnazione la propria decapitazione, sarebbe assurdo che una qualunque altra città del regno vedesse di mal amore esserle tolto un prefetto od un sotto-prefetto.

Questa è già una buona e forte ragione di opportunità, alla quale se ne aggiunge un'altra viepiù convincente, ed è questa.

Mai come oggidì la nazione ha sentito il desiderio di veder portato un rimedio efficace alle finanze; mai per conseguenza come oggidì la massa degli abitanti di ogni singola città sarà pieghevole alla perdita del prefetto, o del sotto-prefetto, o di qualche consigliere di prefettura, quando sappia che quest'operazione si fa onde riuscire allo sgravio dei contribuenti.

Vi potrà essere qualche interesse personale o familiare vulnerato, ma la massa della popolazione applaudirà dappertutto a questa innovazione, perchè comprenderà come essa abbia per oggetto di provvedere al bisogno più urgente che tutti oggidì sentono: quello di diminuire il nostro dissesto finanziario e di evitare siano sopraccaricati di nuovi e maggiori balzelli i contribuenti.

Degli altri discorsi che ho udito contro la facoltà domandata dal Governo io non mi preoccuperò molto. Bene l'egregio nostro collega Toscanelli, con quel brio che sempre accompagna i suoi discorsi, ha molto armeggiato in favore delle circoscrizioni, quale oggidì si trovano. E l'abbiamo udito emettere una nuova, una singolare teoria, quella secondo la quale non solamente per toccare ad una provincia o ad un circondario, ma si ancora per toccare ad un comunello qualunque si dovessero chiamare qui tutti gl'interessati per sapere da loro se accettino o no la propria decapitazione.

Fino a questo punto io avevo creduto che il suo discorso potesse fare oggetto di una confutazione seria, ma da quel punto mi sono detto: è un'innocua *Epistola prima ad electores*, diamole il benvenuto, e passi. (*Viva ilarità*)

Tralascio impertanto la confutazione di quegli altri argomenti, o suoi o di altri, ai quali inoltre per le ragioni mie fisiche già indicate io mi trovo nella impossibilità di rispondere oggi.

Finirò coll'esprimere la fiducia che il signor ministro dell'interno...

Mi duole di non vederlo presente in questo momento, ma pregherò il signor ministro guardasigilli di riferirgli le mie parole, nè gli farò censura della momentanea assenza; probabilmente egli ora starà cercando di persuadere l'onorevole relatore signor Restelli che non vedo neppur esso al suo banco, a desistere dalle opposizioni sue all'articolo 2.

Prego adunque l'onorevole guardasigilli di far presente al suo collega dell'interno...

TOSCANELLI. Domando la parola per un fatto personale.

BOGGIO... la mia fiducia che, almeno in questa circostanza, il Ministero saprà tener fermo, e vorrà continuare a sostenere che ciò da principio ha mostrato di volere e che finora non ha disdetto.

Spiacquero al ministro dell'interno l'altro di alcuni miei apprezzamenti intorno ad una serie di atti ministeriali che io credetti di dover qualificare quali atti di eccessiva abnegazione.

Ebbene io mi dichiaro disposto sin d'ora a far ammenda onorevole di quegli apprezzamenti che hanno offeso la suscettività dell'onorevole ministro dell'interno (che godo di vedere tornato al suo posto), se io abbia la fortuna di vedere che almeno su questo secondo articolo il Ministero tenga fermo nella sua opinione, se tenga fermo con quella risoluzione e perseveranza che gli assicureranno, io ne son certo, il voto della maggioranza della Camera; avvece che troverei anch'io molto naturale che in un argomento così delicato e spinoso, e il quale tocca così davvicino agli interessi degli onorevoli miei colleghi, la maggior parte di essi, qualora vedesse incerto, esitante, perplesso e fiacco il Ministero, quale sulla prima parte della legge si è mostrato, dicessero anch'essi: *transeat a nobis calix iste*. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato La Porta.

TOSCANELLI. Avevo domandata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi questo fatto personale.

TOSCANELLI. Il fatto personale sta in ciò che l'onorevole Boggio ha detto che io col mio discorso ho indirizzata un'*epistola ad electores*. (*Rumori*)

Siccome in questo recinto parlo unicamente nell'interesse del paese, credo mi si debba concedere la facoltà di rispondere pochissime parole nel merito.

PRESIDENTE. Nel merito ha detto abbastanza, non si può più.

TOSCANELLI. Allora risponderò che non avrei mai creduto che in una stagione così rigida l'onorevole Boggio si spogliasse con tanta facilità, imperocchè quei caratteri che egli trova nel mio discorso invece credo che tutta la Camera li ravviserà nel discorso che testè ha pronunciato l'onorevole Boggio.

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale.

Rispondo all'onorevole Toscanelli che, se egli avrà la compiacenza di prendere in mano l'orario delle ferrovie, che egli, che viaggia così frequente, avrà probabilmente seco, vedrà che il collegio che io rappresento sarà forse, fra tutti i collegi dello Stato, quello che dovrà soffrire maggiormente qualora si tocchi alla circoscrizione; e tanto è vero, che il mio collega Leardi, confinante col mio collegio, è stato il primo ad allarmarsi appena ha sentito a parlare di circoscrizioni. (*Ilarità*)

TOSCANELLI. E l'abolizione dei tribunali?

LA PORTA. L'onorevole Boggio pare che voglia farsi sostenitore accanito, ostinato dei pieni poteri del Mi-

nistero per fargli rimestare le circoscrizioni territoriali dello Stato. Egli, per distaccarsi da ogni intenzione personale, ha constatato, momenti sono, che il primo ad allarmarsi di queste facoltà era il di lui collegio elettorale. Io ne prendo nota. Le sue intenzioni nel sostenere queste facoltà, egli lo ha detto, sono finanziarie. E, poichè egli lo ha detto, io lo ritengo. Egli ci ha prodotto il numero dei prefetti, dei sotto-prefetti, dei consiglieri di prefettura; ma se l'onorevole Boggio voleva su questi pubblici servizi ottenere delle serie economie, perchè non proponeva in questa legge l'abolizione dei Consigli di prefettura?

MICHELINI. Domando la parola.

LA PORTA. La legge sul contenzioso amministrativo gliene offriva il destro.

Egli poteva ben con ragione domandare la soppressione dei sotto-prefetti, di questo corpo artificiale, di queste superfetazioni amministrative sulle quali tanto si è parlato. Non era necessario di dare queste facoltà al Ministero, quando noi potevamo attuare queste economie, e l'onorevole Boggio poteva farsene sostenitore.

Che si vuole, o signori, con questa facoltà? Parliamoci chiaro. Ed io pregherei l'onorevole ministro dell'interno di voler ascoltare le pochissime mie parole.

LANZA, ministro per l'interno. Le ascolto religiosamente, ed occorrendo, avrà la risposta.

LA PORTA. Io domando francamente: che cosa s'intende con questa facoltà? Attuare economie? Fra quanto tempo? Fra otto o dieci mesi, se non m'inganno; si trova ciò consacrato nella relazione dell'attuale progetto di legge, e ben a ragione, poichè le circoscrizioni, se voi volete farle davvero, non potete attuarle prima. Ebbene, noi siamo alla vigilia delle elezioni generali; lo si è detto da tutti i lati della Camera, e voi, per attuare economie da qui a dieci mesi, volete ora monopolizzare le elezioni politiche imminenti? Non vi basta che l'Italia abbia sofferto per quattro anni una amministrazione che l'ha condotta in rovina, volete anche monopolizzare l'amministrazione degli anni che seguiranno? Ditelo, se è questa la vostra intenzione. Che il paese lo sappia, che lo sappia la Camera prima di votare.

Egli è certo che tutta l'Italia si è allarmata, che si è allarmato ogni comune, ogni circondario, ogni provincia alla sola notizia che si stava per discutere su queste facoltà. Si sono formate per ciò delle Commissioni, si sono fatte petizioni dalle deputazioni comunali e provinciali secondo le proprie vedute di ciascuno; l'allarme è certo. Volete voi fare la perequazione del malcontento? Ditelo chiaramente. Volete prendere a vostro programma di Governo il famoso motto: *Se Africa piange, Italia non ride?* Io non comprendo le intenzioni con cui si vuol dare queste facoltà che l'onorevole ministro chiede alla Camera, e che l'onorevole Boggio e qualche altro di lui amico propugnano con insistenza.

Il deputato Boggio elogiava il brillante discorso e gli allori oratorii del ministro Minghetti contro la bu-

rocrazia. Or bene, quegli allori oratorii si trasformarono forse in finanziari?

Il deputato Boggio conchiudeva dicendo: se voi non fate ora queste circoscrizioni, non le farete mai.

Noi? Ma noi abbiamo pochi giorni di vita. Egli parla della legislazione futura, egli sentenzia ora quello che ancora non conosce. Forse quando il Ministero avrà in mano la facoltà di fare le circoscrizioni, egli potrà prevedere quale sarà la legislatura avvenire; in diverso modo io non saprei vedere come egli possa pronunciare quale sia per essere la condotta della nuova legislatura.

Io ben comprendo che i Parlamenti non possono discutere queste questioni in tutti i loro dettagli; ma io credo che possano, anzi devono discutere e stabilire alcune norme le quali sempre limitino il potere esecutivo nell'applicarle.

Poi gli studi, gli elementi statistici, tutto quel lavoro colossale, circostanziato, indispensabile, perchè una buona circoscrizione si faccia, questo lavoro deve essere presentato dal Ministero, e la Camera su questo deve discutere, come dissi, e stabilire i cardini fondamentali su cui poi eseguire la circoscrizione.

Io non ho bisogno più d'insistere su questo argomento; gli onorevoli Crispi, Mellana, Depretis mi pare che hanno esaurito la materia. Il ministro dichiarò francamente le sue intenzioni; dica se vuol avere in mano le elezioni future, e allora la Camera se può e vuole concedergli tale inqualificabile monopolio delle sorti nazionali, voti questa facoltà. Se però la libertà dell'urna elettorale deve essere assicurata, la Camera, nell'interesse della legge, nell'interesse della libertà del paese, respinga questa facoltà, non per mancanza di fiducia in questo o quell'altro ministro, ma per serbare una volta fede alla libertà del paese, per sostenere l'indipendenza del voto elettorale nelle prossime generali elezioni.

LEARDI. L'onorevole deputato Boggio dall'alto del campanile di San Giovanni ha veduto che in Italia tutto andrebbe, non dirò alla meglio, ma andrebbe meglio qualora si facessero in fretta, co' pieni poteri s'intende, importantissime e numerose modificazioni nelle circoscrizioni amministrative e giudiziarie.

Egli ha veduto in ciò l'unico modo di fare economie, e dal breve dialogo passatosi fra lui e l'onorevole deputato Toscanelli ho compreso che egli crede che coloro i quali si rifiutano di dare al Ministero i pieni poteri, siano mossi da sentimenti municipali. Tutti sappiamo che, modificando le circoscrizioni, ci sarà qualche vantaggio per gli uni, svantaggio per gli altri. Torino, per esempio, ci guadagnerebbe. L'onorevole Boggio ha avuto l'immensa abnegazione di non pensare al suo collegio, e di ciò lo lodo assai: ed io non l'accuserò mai che egli abbia avuto in mira l'utile di Torino che è la sua città nativa, quantunque sia certo che, qualora l'idea dell'onorevole Boggio si traducesse in fatto, Torino ne guadagnerebbe.

Io debbo ringraziare il Ministero per due cose: la

prima, d'averlo chiamato l'attenzione del Parlamento e del paese sulla grave quistione delle circoscrizioni amministrative e giudiziarie; la seconda, d'insistervi come fa, e d'averlo fatto ad onta che sia una cosa nuova in tutti i paesi costituzionali; ad onta delle circostanze in cui ci troviamo; ad onta delle immense difficoltà, degli immensi fastidi, delle immense tribolazioni che questa sua insistenza può procurargli ora e per l'avvenire. Lo ringrazio, o signori, perchè ci diede con ciò prova che è altamente persuaso della necessità di venire ad una riforma radicale dell'amministrazione, per ciò che riguarda l'economia.

E qui godo assai di essere con lui d'accordo nello scopo, sebbene io sia con lui in pieno disaccordo nei mezzi. Non solo desidero la riforma delle spese amministrative, ma quand'anche da ciò ne dovesse derivare un discapito al collegio elettorale che mi ha qui mandato, quando avessi l'onore di sedere nel nuovo Parlamento, non mancherò certo al compito mio. E ben altri e ben più gravi doveri di questo incomberanno alla nuova legislatura. Signori, le economie che l'onorevole Depretis, al dire dell'onorevole Boggio, ha trascurato di notare, le economie che si possono fare con questa legge, e queste economie, in presenza del *deficit*, del disordine burocratico, dell'esagerazione burocratica che esiste in tutte le amministrazioni, non sono gran cosa, ma la Camera nuova avrà il debito (e questo sarà, credo, il mandato che avremo dai nostri elettori) di sciogliere questo problema nel primo periodo della sua vita.

Se non temessi di fare una digressione, direi che abbiamo avuto un momento favorevole per questo, ma il faio nostro ha voluto che quest'operazione fosse lasciata in disparte. (*Conversazioni*)

Ciascuno comprende che a quest'ora nol possiamo fare: ma per fare delle economie importanti nell'amministrazione non è d'assoluta necessità modificare le circoscrizioni amministrative. È vero, per esempio, che in alcune prefetture e sotto-prefetture vi sono impiegati di troppo, ma se si ridurrà il lavoro in proporzione dell'ampiezza delle circoscrizioni, e si determinerà che alcune funzioni siano esercitate *ad honorem*, noi avremo una notevole economia e non avremo mortificato duramente l'amor proprio di molte località, non avremo rintuzzato quell'attività che dall'amor proprio soddisfatto trae forza e vigore.

Io non avendo potuto sentire il discorso che ha fatto l'onorevole La Porta, che verso la fine, mi è sembrato ch'egli accennasse che il Ministero facesse bene a farne una questione di Gabinetto . . .

LA PORTA. Non l'ho detto mai!

Voci. All'opposto!

LEARDI. Certo non tocca a me a dire al Ministero: qui voi dovete fare o no una questione di Gabinetto; non sono così nuovo alla vita parlamentare per avere di queste pretese...

LA PORTA. Niente affatto!

LEARDI. Permetta l'onorevole La Porta, sono le

sue parole che mi hanno dato occasione ad entrare in questo argomento; del resto ritiro tutto ciò che ho detto a suo riguardo. Ma ancorchè il Ministero non faccia questione di Gabinetto, io non credo che se mai esso avesse dovuto farla avrebbe dovuto scegliere questo momento; era sulla proposta Mellana che avrebbe dovuto farla, poichè quella proposta è una vera mutazione di sistema.

Io non ripeterò gli argomenti che hanno addotto i miei onorevoli amici Depretis e Mellana, ma ne aggiungerò forse un nuovo.

La massima che noi abbiamo votato, la massima che si comprende nell'emendamento Mellana riverbera su questo articolo secondo che discutiamo. Dal momento che noi vogliamo dare ai Consigli provinciali una maggiore ingerenza nell'interesse dei comuni, dobbiamo altresì obbligarci a non far nulla in queste questioni senza averli ascoltati e non dare al Ministero la facoltà di potere in qualche modo soffocare quella vita provinciale che noi coll'articolo primo avremmo evocata.

Ma c'è un altro argomento, e gravissimo. Si dice: la Camera non sarà mai capace di modificare le circoscrizioni. Ma se ogni volta che noi troviamo un impaccio nell'amministrazione, ci si viene a dire: il Parlamento non lo potrebbe fare, quelli che ciò dicono mostrano ben poca fiducia nel Parlamento.

Il Parlamento non lo potrebbe fare, bisogna ricorrere ai pieni poteri, ma in tal modo noi facciamo fare alla Costituzione la figura di uno di quegli ammalati che diconsi ipocondriaci, i quali ad ogni momento hanno bisogno di qualche rimedio per stare in piedi; nel nostro caso il rimedio sono i pieni poteri.

Ma, signori, io me ne appello a voi che conoscete le istituzioni inglesi, se questo rognamento si fosse fatto in Inghilterra, dove ci sono tante anomalie ben più gravi di quelle che esistono in Italia, e dove è molto più difficile ripararvi, perchè è un popolo molto più tenace nel difendere tutti i suoi diritti, e dove non si lanciano così facilmente reciproche accuse di municipalismo, se in Inghilterra si fosse ragionato così, credete voi che la libertà d'Inghilterra avrebbe gettate così profonde radici? Credete voi che sarebbe l'ammirazione del mondo, come la è? Credete voi che sarebbe la speranza del partito conservatore liberale di Europa?

Io credo che la nuova Legislatura, semplificando l'amministrazione burocratica, i Consigli stessi provinciali, che sono caricati da considerevoli spese obbligatorie, provvederanno essi stessi a diminuire queste spese, o suggeriranno al Governo od al potere legislativo i mezzi che più acconciamente si devono adoperare.

Io penso che quando sia accettato il principio che io lodo altamente, e che è pure accettato dall'onorevole Mellana e dall'onorevole Depretis e dal mio avversario ed amico Michelini, cioè che ciascuna provincia paghi sul suo bilancio le spese amministrative, saranno tolti tutti gl'inconvenienti lamentati, si faranno

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

molte economie e sarà resa più facile quella spontanea aggregazione che si fa per comune consenso e non per la forza fatale e qualche volta cieca di un decreto reale. (*Conversazioni rumorose*)

Ad ogni modo io credo che col beneficio del tempo questo principio sarà saviamente applicato, piaccia o non piaccia all'onorevole Boggio, e credo coll'onorevole Depretis che si arriverà a diminuire sensibilmente il numero delle circoscrizioni attuali.

Vengo finalmente alla quistione più grave, quella che per me è così grave, che se non avessi per avventura avuto colloquio con alcuni de' miei colleghi che da me dissentono, l'avrei ritenuta di tale gravità, che avrei creduto fiato gettato il portare davanti ad un'assemblea tutte le altre ragioni che ho addotte, la questione, dico, delle prossime elezioni politiche. La posizione in cui si troverà il Ministero in faccia al paese, se noi votiamo il secondo articolo, e la posizione in cui si troverà il ministro dopo che la nuova Camera sarà riunita in faccia al nuovo Parlamento, merita tutta la nostra speciale attenzione.

La Camera comprende che, all'oscuro come io sono delle idee del ministro, non posso certamente far pronostici che cosa sarà questa panacea amministrativa, che si chiama in genere modificazione delle circoscrizioni amministrative.

Ma siccome ho studiato molto la condizione attuale del paese, e sentiti da vicino e da lontano moltissimi reclami ed ho veduto commuoversi moltissime passioni, ho veduto agitarsi moltissimi interessi, così, io sono persuaso che questo articolo che si vuole che da noi si voti, modificherà grandemente la posizione del Ministero di fronte al paese.

Volete una prova dell'impressione che può produrre negli animi l'idea dell'uso che il Ministero possa fare degli sconfinati poteri che chiede?

Ieri un mio amico, il deputato Levi, caldo fautore della chiesta risurrezione dell'ex-provincia di Lodi, conchiudeva il suo discorso dichiarando che avrebbe votato i pieni poteri.

Il ministro Lanza vuol diminuire, per ragione d'economia, il numero delle circoscrizioni; ed il deputato Levi, anche ad accrescerne il numero, vota pel Ministero. Dunque dissi fra me stesso: il ministro si sarà lasciato sfuggire qualche parola tendente a far credere al deputato Levi che credeva che si poteva fare un'eccezione in favore di Lodi; e il deputato Di Borghetto, sicuro del fatto suo, abbandona il resto della circoscrizione all'arbitrio del ministro.

Fu un momentaneo sospetto temerario; mi sono subito ricreduto, perchè conosco ed apprezzo la lealtà del deputato Levi e del ministro Lanza; ma il paese che non ha, come io, la fortuna di conoscere da vicino questi signori, il paese, agitato da passioni e da paure, di questi sospetti ne formerà molti, e questi serviranno a perturbare i suoi interessi, a diminuire il prestigio del Governo, a falsare le elezioni politiche.

Signori, quando fra poco dovrete comparire davanti

ai vostri collegi elettorali, vi si chiederà: volete la diminuzione delle circoscrizioni, o volete accrescerne il numero? Siete amico del Ministero o gli siete nemico? Che cosa vi ha detto il ministro prima di abbandonare la capitale?

Certo che il Ministero fin d'ora non accetta la responsabilità di tutto quello che si dirà in suo nome in favore dei candidati ministeriali. Io personalmente non accetto la responsabilità di tutto quello che potranno dire di me i miei amici in occasione della mia candidatura; tuttavia non potremo impedire che altri si serva di questa formidabile arma che noi avremo fornito ai combattenti.

Che ne avverrà dei principii politici che soprattutto devono guidare il corpo elettorale nella sua scelta, quando ad ogni piè sospinto sentirete a dire rosso il tale, perchè difendeva la provincia, od il tal altro che la farà ampliare a spese altrui?

Ma c'è di più. I pieni poteri non potranno durare che fino all'apertura del nuovo Parlamento. È un assioma cotesto: noi non possiamo con questo articolo vincolare il futuro legislatore: i distinti giureconsulti che seggono in quest'aula non mi contraddiranno.

Or bene, gli elettori che si credono minacciati dal Ministero potrebbero essere indotti a muovere guerra accanita agli amici del Ministero, così ragionando: quando questi avranno assicurata l'elezione per cinque anni, una stretta di mano al ministro, e: circoscrivete ciò che volete, modificate come volete, e per contra se nominiamo implacabili avversari del Ministero, il primo loro atto sarà di toglier loro quei pieni poteri che vuole possano ledere i nostri interessi.

Inoltre il ministro stesso ha dichiarato che questa riforma non potrà essere attuata che fra otto mesi. Mi si dice che abbia eziandio dichiarato di non servirsene prima delle nuove elezioni. Come dunque il ministro ci vuole, perchè gli siamo amici, costringere a questo sacrificio? Perchè vuol metterci di faccia all'Italia in una falsa posizione, in faccia ad un princidio costituzionale dei più elementari?

Il Ministero dice che ha studiata la questione all'ingrosso, che non ha elementi, che non sa ancora a qual sistema si appiglierà. Ebbene, in questo caso perchè il Ministero vuole questi pieni poteri quando non ha ancor fatto gli studi atti a determinare un sistema concreto?

Il Ministero, signori, vuole avere la vostra fiducia, e per alcuni di noi, lo dico apertamente, è una fiducia forzata, è una fiducia di chi dice: o datemi questa fiducia od io comprometterò le sorti del paese. (*Rumori*)

Non dico mica che l'intenzione del Ministero sia questa; il fatto è tale.

PRESIDENTE. Modifichi perciò la sua espressione; questo, ne sono persuaso, non è sicuramente il suo concetto.

LEARDI. Il Ministero esige da noi una fiducia quasi forzata.

Ma c'è di più; mentre esige da noi una fiducia

quasi forzata e cieca, egli stesso dimostra di non fidare nella nuova legislatura, di non fidare abbastanza nel paese.

L'onorevole ministro delle finanze diede testè una prova di non fidare nel paese, quando propose una specie di prestito forzato, che avrebbe prodotto guai e danni incalcolabili; e si deve al senno del Parlamento se fu trovato un metodo più liberale e più razionale.

Ho veduto con soddisfazione nella gazzetta ufficiale gli onori e i premi accordati a quegli uomini generosi e liberali che vennero in aiuto alle strettezze dell'erario. Ciò sta bene, ma se il progetto Sella fosse stato accettato, come era stato presentato alla Camera, invece di lodare e premiare, il Governo si sarebbe trovato nella dolorosa necessità di punire invece di premiare, e, quel che è peggio, di colpire tanti poveri diavoli di non altro rei che di non avere denari nelle tasche.

Detto ciò non mi rimane più altro che ad esortare i ministri di dimostrare finalmente di confidare nel paese e nei futuri suoi rappresentanti. Stieno certi che se dopo maturi studi, egli si presenteranno al nuovo Parlamento, dimostrando l'assoluta necessità di questi pieni poteri (ciò che ora è tutt'altro che provato), il Parlamento glieli concederà, come loro concederà tutto ciò che sarà necessario per ristaurare le finanze e perfezionare l'amministrazione.

PRESIDENTE. Il deputato Borgatti ha la parola.

BORGATTI. Al punto in cui è giunta la discussione e per l'ora tarda, io non ho veramente il coraggio di pregarvi, o signori, ad ascoltare un mio discorso; se la Camera me lo permette, farò piuttosto alcune brevissime considerazioni a giustificazione del mio voto. Ma siccome mi è parso che non tutti gli oratori i quali parlarono di circoscrizioni abbiano intorno ad esse un medesimo concetto, così mi permetterò di richiamare la questione ai suoi veri termini.

Che ci ha chiesto il Governo col suo progetto di legge? Egli ci ha dimandato che gli sia « data facoltà d'introdurre nelle attuali circoscrizioni territoriali amministrative quei mutamenti che al detto scopo (quello cioè di semplificare la pubblica amministrazione e diminuire le spese) possono essere opportuni. »

Or bene, quali sono le circoscrizioni territoriali amministrative? Quelle dei comuni e quelle delle provincie; fuori di queste io non conosco altre circoscrizioni amministrative.

Il mandamento è una circoscrizione giudiziaria; il circondario è una circoscrizione governativa. La stessa prefettura, ove giunga, come io spero, il giorno in cui prevalga il sistema che la Commissione aveva raccomandato alla Camera, il sistema cioè della separazione degli uffici governativi delle prefetture, e dagli uffici amministrativi delle provincie, in questo caso anche la prefettura diventerà una circoscrizione governativa.

Ma le circoscrizioni amministrative, o signori, s'immaginano siffattamente e nel sistema della legge che governa i comuni e le provincie, e negli interessi locali, che lo Statuto, comprendendo in un medesimo

concetto ed in un'unica disposizione e lo spirito della legge che governa i comuni e le provincie e le circoscrizioni comunali e provinciali, pone l'una e l'altra cosa sotto la guarentigia, sotto l'egida speciale della legge. E infatti lo Statuto all'articolo 74 così si esprime: « Le istituzioni comunali e provinciali e la circoscrizione dei comuni e delle provincie sono regolate dalla legge. » Delle altre circoscrizioni non parla punto nè poco lo Statuto; e questo perchè, o signori? Perchè le altre circoscrizioni non toccano così da vicino gli interessi locali; perchè le altre circoscrizioni, riguardando piuttosto il servizio governativo, o politico o giudiziario, possono essere con minor pericolo abbandonate alla facoltà discrezionale del potere esecutivo. Io non nego per ciò che anche le circoscrizioni amministrative non possano essere lasciate al potere discrezionale del Governo; ma mantengo che avendo per esse fatta particolare ed apposita eccezione la legge fondamentale dello Stato, è d'uopo in tal caso procedere con grande prudenza e cautela; è d'uopo esaminare se il tempo sia opportuno; se veramente il Governo abbia quella esatta cognizione di luogo e possedga tutti quegli elementi e topografici e statistici che si richiedono a compiere una opera siffatta con soddisfazione di ogni interesse, di ogni naturale e locale esigenza.

E infatti che vi sia o non vi sia in una determinata località un ufficio di sottoprefettura; che il tribunale sia più o meno vicino, questa è cosa che non può arrecare grave perturbazione; ma la perturbazione sarebbe gravissima senza dubbio, o signori, quando quella località fosse distratta dal suo centro naturale per essere aggregata ad altro centro, o comunale o provinciale, col quale essa non avesse comuni i rapporti tutti idraulici, industriali e commerciali.

Quindi, o signori, io concludo che quanto sono disposto, per la fiducia piena e sincera che ho negli uomini che ora sono al potere, di dar il mio voto a qualunque dimanda che fosse diretta, anche nel modo più radicale, a ridurre le spese dei servizi governativi, o politici o giudiziari, altrettanto mi ripugna di consentire alla dimanda che il Ministero ci ha fatta limitatamente alle circoscrizioni amministrative, le quali non hanno veramente una necessaria connessione colle ragioni finanziarie da lui allegate e sono quelle d'altronde che ora è meno opportuno di toccare.

PRESIDENTE. Il deputato Mordini ha la parola.

MORDINI. Signori, io mi associo alle conclusioni finali delle parole così ben dette dal mio onorevole amico Borgatti.

Aveva domandata la parola ed avrei avuto intenzione anche di estendermi in qualche considerazione sopra così grave argomento, ma in verità mi pare di essere in mezzo a un'accademia; laonde non mi dà l'animo di stancare ancora la Camera, per poco tempo che fosse, dopo che ella ha sentito diversi oratori parlare contro i poteri che si chiedono dal Ministero per la riforma della circoscrizione amministrativa.

Mi limito dunque a dichiarare che per parte mia non

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

voterò mai un'incognita di questa natura, non mi sobbarcherò mai a dare al Ministero poteri esorbitanti, aggiungendo di non comprendere come il Ministero possa chiedere una cosa così letteralmente opposta all'articolo 74 dello Statuto.

Fatte queste semplici dichiarazioni, e riserbandomi di prendere la parola in caso che la discussione assuma quel carattere contraddittorio che ora non ha, io pongo termine al mio dire.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha la parola.

TORRIGIANI. Io sorgo per fare una dichiarazione molto analoga a quella dell'onorevole Mordini.

Io devo constatare però un fatto che mi pare importante, ed è questo, che in una questione tanto grave com'è quella che si agita da due giorni alla Camera, con esempio quasi nuovo, negli annali parlamentari, noi riscontriamo un'unanimità quasi completa negli oratori che si sono succeduti nelle varie sue parti.

Da questo fatto mi pare che se ne possa concludere due cose: la prima, cioè, che la questione non veste punto e non può vestire un carattere politico, giacchè mi pare che concordemente da tutte le parti della Camera si voglia arrivare alla stessa conclusione, di non accordare cioè i poteri che il Ministero ha chiesto; la seconda poi è questa, che il Ministero dall'unanime o quasi unanime accordo di tutte le opinioni che qui si sono manifestate, possa trarre un lume direttivo per riconoscere le vere intenzioni dei rappresentanti della nazione, ciò che equivale a scoprire le vere intenzioni della nazione medesima.

BOGGIO. Non c'è stata unanimità.

Domando la parola.

TORRIGIANI. Ho detto quasi unanimità.

CONFORTI. Ho chiesto la parola.

PRESIDENNE. Prima l'ha chiesta il ministro per l'interno.

LANZA, ministro per l'interno. Signori, ho prestato molta attenzione ai diversi discorsi che vennero pronunciati intorno alla proposta fatta dal Ministero, di avere, cioè, la facoltà di modificare le circoscrizioni amministrative; e pur troppo ho sentito manifestarsi dalle diverse parti della Camera una tal quale ripugnanza ad accordare questa facoltà. Ma io credo che la questione non sia stata fin qui esaminata profondamente, e non siansi vagliate le ragioni principali per le quali il Ministero intende di persistere nella domanda che vi ha fatta.

Prima di tutto, mi giova prendere atto di due opinioni, le quali mi pare siensi manifestate da diversi oratori, della necessità, cioè, di provvedere ad un riordinamento delle circoscrizioni amministrative, e della difficoltà, anzi della quasi impossibilità che il Parlamento venga ad un esame di queste circoscrizioni e le voti, come qualsiasi altra legge. Credo, che senza alcuna distinzione di Destra o Sinistra, tutti convengano non essere possibile che un Parlamento discuta e voti una circoscrizione amministrativa.

Or bene, vi sono ragioni potenti perchè il Governo,

non ostante la ripugnanza manifestata da diverse parti della Camera, persista nel suo divisamento.

Si, o signori, esse esistono, e se il Ministero non fosse profondamente convinto della necessità di avere la facoltà straordinaria richiesta dall'articolo 2° del suo schema di legge, vi assicuro che rinuncierei immediatamente alla medesima.

Or bene, quali sono, o signori, queste potenti ragioni? La prima sgorga dalla natura stessa della legge comunale e provinciale, che abbiamo votato. Mentre l'onorevole Depretis credeva di trovare una serie di argomenti in questa legge organica per riconoscere una specie di antagonismo tra il primo articolo votato ed il secondo che si discute, io invece desumo dalla natura stessa delle leggi votate, e particolarmente di quella comunale e provinciale, la ragione per confermarmi nella necessità di venir prontamente ad un riordinamento delle circoscrizioni amministrative.

Difatti, o signori, voi avete creato la provincia con attribuzioni estesissime; avete dato alla provincia la amministrazione di rami estremamente importanti, i quali richiedono non solamente elette intelligenze, ma anche copiosi mezzi pecuniari. Voi avete accordato alla provincia l'amministrazione di tutte le strade provinciali, l'amministrazione e la tutela delle opere pie, e quella dei comuni; ed oltre a ciò avete addossato alla provincia le spese per gli esposti, quelle per la provvista dei locali e del mobilio delle prefetture, e via dicendo, insomma una lunghissima serie di spese e di attribuzioni corrispondenti.

Or bene, credete voi che una provincia, scarsa di territorio e di popolazione, possa avere tutti gli elementi necessari per sopperire a tutte queste spese per isvilupparne la prosperità e per ben dirigere tutti questi stabilimenti?

Io stimo che sarebbe una vera illusione.

L'ampiezza delle attribuzioni e la diversità di questi servizi richiedono che la provincia sia ingrandita e fornita di mezzi abbondanti per sopperire a tutte queste spese e poter dirigere convenientemente tutti questi servizi.

Prima d'inoltrarci in questo ragionamento, io verrò somministrandovi alcuni dati per riconoscere in quali condizioni materiali si trovino le provincie nello stato attuale. Permettetemi che io ve le rappresenti prima in gruppi, senza con ciò volere in alcun modo attenermi ad un sistema così detto regionale; ma la condizione presente delle circoscrizioni mi obbliga necessariamente ad attenermi prima ai rapporti che sono relativi alle antiche costituzioni degli ex-Stati.

Mentre risulta nelle antiche provincie la media della popolazione di 515 mila abitanti per ogni provincia, trovate che nella Lombardia è di 443 mila, nel Napoletano di 424 mila, in Sicilia di 341 mila, nelle Marche e nell'Umbria di 278 mila, e nella Toscana di 260 mila e nell'Emilia di 238 mila. Voi trovate quindi tra un compartimento regionale ed un altro una differenza all'incirca della metà nella media della popolazione delle provincie.

Se poi noi veniamo ai circondari, voi trovate anche delle differenze estremamente notevoli nelle varie regioni. Voi avete nella Toscana una media di 140 mila abitanti, nell'Emilia di 85 mila, nella Sicilia di 99 mila, nel Napolitano di 121 mila, nel Piemonte di 111 mila, nella Lombardia di 124 mila, nelle Marche di 107 mila.

Ebbene, questa differenza di popolazione trae con sé una differenza enorme nelle spese. Se voi consultate i centesimi addizionali i quali si pagano da una provincia e dall'altra, voi troverete anche che questi aumentano sempre in ragione indiretta della popolazione.

Se consultiamo le spese dell'amministrazione governativa, si trovano delle differenze enormi. Computando unicamente quello che si spende per le prefetture, noi troviamo, secondo la diversa popolazione delle provincie, una differenza tra ventidue centesimi, e settanta centesimi circa; cosicchè lo Stato è obbligato a pagare tre volte di più, direi, pel servizio amministrativo di una provincia, di quello che paghi pel servizio di un'altra, unicamente perchè certe provincie sono più limitate, più ristrette e di minore popolazione delle altre.

Questa differenza di spese voi la trovate egualmente nei circondari; e la differenza delle spese cui io accenno riguardo all'amministrazione provinciale, voi la riscontrate per la sicurezza pubblica; per l'istruzione pubblica; per i lavori pubblici; voi la riscontrate anche in parte, per quanto riguarda il servizio militare, ossia il Ministero della guerra, di modo che non c'è dubbio alcuno che quando le provincie ed i circondari fossero ingranditi diminuirebbero oltremodo le spese, e così voi otterreste contemporaneamente due grandi vantaggi, quello, cioè, di assicurare all'amministrazione provinciale i mezzi più pronti ed efficaci onde poter sopperire ai bisogni dei propri bilanci, e nello stesso tempo sopperirvi anche con minori spese.

Così, pure per riguardo allo Stato, voi troverete modo di poter diminuire sensibilmente le spese del bilancio generale.

Io non vi dirò, giacchè voi facilmente il comprendete, che quando si vengono a diminuire i centri, vengono anche diminuite relativamente le corrispondenze che corrono tra il potere centrale ed i subcentri, e che quindi di necessità ne viene anche un'economia nelle spese generali dell'amministrazione centrale.

Inoltre si possono anche ottenere funzionari più capaci, e a cotesti funzionari affidare maggiori attribuzioni.

E però a me pare che da questi pochi cenni potete farvi persuasi della somma convenienza amministrativa ed economica di venire ad un riordinamento delle provincie e dei circondari, il qual riordinamento deve tendere a diminuire le spese dello Stato, a discentrare e fortificare l'amministrazione, tanto riguardo al personale elettivo, quanto riguardo al personale governativo.

Io non saprei certamente indicarvi fin d'ora a quanto possa salire questa economia, ma non vi ha dubbio che essa potrà ascendere a parecchi milioni.

Se voi riflettete unicamente quale sia la spesa attuale per le sole prefetture e sottoprefetture, la quale si avvicina agli otto milioni; se voi aggiungete quelle che riguardano tutti gli altri servizi, voi troverete che facilmente si possa conseguire un'economia assai vistosa.

Or bene, o signori, nelle condizioni in cui si trovano le nostre finanze, quando noi ci troviamo a fronte ancora di un disavanzo ordinario di 200 milioni, non credete voi forse che sia giunto il momento opportuno di cercar modo d'introdurre tutte l'economie possibili riformando le circoscrizioni? Come mai risponderete ai vostri elettori, quando essi possano farvi il rimprovero di non aver accettato quelle riforme le quali possono loro risparmiare nuove imposte, le quali possono avvicinare l'equilibrio nel bilancio? (*Movimenti diversi*)

Io credo che questo è un interesse generale ed individuale nello stesso tempo, il quale deve essere molto considerato prima di prendere una deliberazione.

MORDINI. Domando la parola.

LEARDI. Domando la parola. (*Mormorio*)

LANZA, ministro per l'interno. È inutile lo illudersi; la questione che particolarmente ci preme è quella appunto delle nostre finanze. Noi abbiamo in questa Sessione votate parecchie leggi d'imposta; noi abbiamo aumentati vari balzelli, e ciò non ostante, o signori, la differenza tra l'attivo ed il passivo è ancora assai considerevole, e per farla sparire certamente non bisogna trascurare alcun mezzo.

Ora, questo è un mezzo efficace; è un mezzo il quale non trae con sé verun sacrificio pecuniario alle provincie e che, nello stesso tempo, può ridurre notevolmente le spese dello Stato, e risparmiare qualche imposta ai contribuenti. Io credo, per conseguenza, che non si possa ragionevolmente rifiutare.

Taluni hanno manifestato il timore che il Ministero chiedesse queste facoltà straordinarie nell'intendimento di avere un mezzo per poter influire sulle elezioni. Signori, nessuno potrà sostenere che questo sospetto abbia alcun fondamento. Io non dirò che con questo sospetto si metta veramente il Ministero in una condizione, per cui sembri che non goda della fiducia della Camera...

Numerose voci. No! no!

LANZA, ministro per l'interno ... perchè non si può supporre, se non diffidando della rettitudine del Governo, ch'esso voglia chiedere alla Camera dei mezzi per cui possa influire sulle elezioni. Ma vi è l'impossibilità di riuscire a questo, perchè, siccome quest'operazione della riforma delle circoscrizioni non potrà certamente effettuarsi prima delle elezioni, per conseguenza, il Governo non può sicuramente fare una promessa nè diretta, nè indiretta, onde conservare oppure togliere qualche capoluogo in una parte o nell'altra d'Italia.

Per la qual cosa, voi vedete che non si può combattere la proposta del Ministero con questo sistema

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO

di diffidenze. Mi pare che, quando vi sono ragioni così valide, quando vi sono considerazioni così potenti, come quelle che ho accennate, e particolarmente la necessità di adoperarci a rialzare, per quanto è fattibile, le condizioni delle nostre finanze, mi pare, dico, che tutte queste diffidenze non possano assolutamente avere accesso negli animi vostri.

Io vi assicuro che il Ministero è altamente convinto della necessità di superare tutte le difficoltà che ci attorniano. Esso trova che una delle principali è appunto la finanziaria. A questa rivolge tutte le sue cure; e non ha altro di mira, se non tentare di superarla con tutti i mezzi di cui può disporre.

Io potrei aggiungere molte altre considerazioni, ma stimo che la brevità, nelle circostanze in cui ci troviamo, sia veramente un merito che voi dovete apprezzare; giacché la discussione su questo argomento dura già da alcuni giorni, e mi pare che basti l'aver accennati gli argomenti principali sui quali si appoggia la proposta del Ministero, perché voi possiate prenderla in considerazione.

Io non vi nascondo, o signori, che, qualora non venisse accordata al Ministero questa facoltà, esso si riterrebbe privo di uno de' mezzi che giudica più efficaci per giungere a provvedere ai bisogni delle nostre finanze; egli si sentirebbe anche mancare la forza di cui ha tanto bisogno per affrontare tutte le difficoltà che gli si affollano intorno, e superarle.

La Camera, prima di venire a una deliberazione, vorrà, spero, apprezzare le conseguenze che deriverebbero da un voto il quale avesse per effetto di togliere al Ministero la fiducia ed i mezzi di giungere allo scopo che si è proposto, e che è particolarmente quello di dare assetto alle finanze e rialzare il nostro credito pubblico.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni ha la parola.

DE BONI. Io comprendo l'impazienza della Camera, quindi non toccherò le ragioni che da varie parti si addussero.

Non posso tuttavia astenermi dall'insistere sopra alcune cose che mi sembra non siano state abbastanza dette.

Anzitutto, io non so comprendere come il ministro dell'interno voglia opporci ragioni finanziarie a proposito di queste riforme nelle circoscrizioni territoriali, quando queste non si faranno che fra parecchi mesi.

Io non so comprendere perché il Governo voglia assolutamente tanto potere, sì larghe attribuzioni, quasi fosse in questo momento senza occupazioni; quasi la nostra amministrazione procedesse regolarmente e non lasciasse verun desiderio; quasi il paese fosse pienamente tranquillo e la nostra situazione per intero normale; quasi il trasporto della capitale fosse una piccola cosa e non conducesse ad uno scomponimento amministrativo per qualche tempo.

Non so perché in tanta confusione se ne voglia mettere un'altra e gravissima nel paese. Io non so perché, mentre i nemici ed interni ed esterni d'Italia operano

dappertutto su larghe proporzioni, si vogliano apprestare altri strumenti che riescano a nuocere all'unità nazionale. (*Conversazioni animate*)

Io capisco che è un parlare in un deserto. Se il Ministero non crede dover compiere questa riforma delle circoscrizioni territoriali che fra parecchi mesi, perché domandarci ora tali poteri? Non si deve raccogliere una nuova Camera elettiva? Perché non domandare piuttosto ad essa questi poteri?

Si dice che è per sovvenire alle finanze; ma e se non si compiono queste riforme?

Il ministro dell'interno ci affacciava che il paese ci avrebbe fortemente rimproverati di non aver compiuto questa riforma. Io domando, quale riforma? In qual modo volete vompierla? Su quali principii vorrete appoggiarvi?

Nulla di tutto questo fu fatto. Noi abbandoniamo il paese al beneplacito del Governo. Egli potrà invocare ed applicare i principii che a lui piaceranno.

Io non so concepire come la Camera voglia esautorarsi, ai suoi ultimi giorni, lasciando al Ministero il compiere opere che essa affatto non conosce. Io non so concepire come, mentre il nostro edificio nazionale si trova con finestre e porte aperte a tutti i venti, se ne debbano spalancare delle altre perchè le burrasche vi entrino e lo flagellino. (*Mormorio*)

Io capisco che questo piace poco, ma io mi sento il dovere di dire che quantunque voi altri della maggioranza vi diciate operatori dell'unità, non avete altro desiderio che di confondere l'unità colla uniformità, volete fare dell'Italia una via nuova di Torino, una Dograssa, con palazzi, porte, finestre, tutti collo stesso livello. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma questa non è la questione.

DE BONI. (*Conversazioni rumorose*) Se la Camera non vuole ascoltarli...

Voci a sinistra. Parli! parli!

DE BONI. Siffatta unità è nemica della vita.

Ma lasciando questo, vengo ad un ultimo punto, quello di cui ci avvertiva l'onorevole ministro dell'interno. Egli ha posta la questione di Gabinetto...

Molte voci. No! no!

Tanto meglio se non l'ha posta, ma le sue parole io le ho interpretate così.

LANZA, ministro per l'interno. Io non amo le ambiguità. Io ho dichiarato che rifiutandosi dalla Camera di aderire alla proposta del Ministero, questo certamente non si troverebbe rinforzato da un tale rifiuto. Ciò è evidente; è conseguenza che nasce dalla natura stessa della proposta.

Quando il Ministero fa una domanda di facoltà straordinarie, e che questa viene respinta, questo, certo, non si può considerare come un voto di fiducia. Io non dico che tale possa essere il sentimento della Camera, ma non è men vero che l'effetto che produce quel voto sull'opinione pubblica non può essere quello di rinforzare il Ministero.

Io non amo gli equivoci, e giacché l'onorevole De

Boni ha voluto alludere alle ultime parole da me pronunziate, e mi pareva che l'allusione non fosse esatta, io ho creduto di dare questa spiegazione.

Ho poi anche soggiunto che, col rifiuto della savraindicata facoltà, il Ministero avrebbe trovato mancargli uno dei mezzi su cui faceva maggiore assegnamento per cercare di rialzare la condizione delle finanze.

Queste sono le due dichiarazioni colle quali io ho finito il mio discorso.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni continui.

DE BONI. Io accetto volentieri questa dichiarazione. Così è dunque tolto un equivoco che poteva serpeggiare nella Camera.

Io non credo punto che, se si negano al Ministero queste facoltà, venga affievolito menomamente il suo potere. Avrà ben altre cure cui attendere in questi mesi, per non prendersi ancora sulle spalle tanto gravissimo fardello, dal quale sarebbe oppresso!

Dichiaro adunque che per me sento il dovere di negare al Ministero questi poteri, i quali porterebbero una confusione indescrivibile, nella condizione in cui trovansi presentemente l'Italia.

DE CESARE. Io lascio da parte la questione elettorale, lascio da parte la questione di fiducia; credo fermamente che in questo campo non si possa entrare senza affermazioni e negazioni che non vogliono dir nulla.

La questione delle circoscrizioni territoriali però in se stessa è gravissima, e credo che bisogna esaminarla sotto l'aspetto politico, sotto l'aspetto economico, amministrativo e finanziario.

In Italia, signori, dopo la nazione non vi è nulla più di vero, di reale, d'indipendente che la provincia. Se è lecito ricordare in Parlamento italiano la storia d'Italia, la provincia presente non è che l'antico municipio, il quale aveva la sua città madre e intorno ad essa si aggruppavano tutti i comuni minori. Così fu sino dai tempi dei Pelasgi, degli Etruschi, dei Romani; così l'antico municipio. (*Mormorio, ilarità*)

Signori, ridete pure della scienza, ridete della storia, ridete di tutto, ma del vostro riso ne vedrete le deplorabili conseguenze, in seguito.

La provincia dunque, com'è oggi stesso costituita, non è che l'antico municipio il quale resistette alle invasioni dei Goti, dei Longobardi, dei Franchi (*Rumori*); l'antico municipio che combattè il despotismo feudale dei baroni, il despotismo monarchico dei principi, il despotismo democratico dei repubblicani di Francia, e combatterà anche l'inesperienza dei moderni politici.

Ecco qual è la provincia in Italia colle sue origini storiche, colle sue glorie e co' suoi più vitali interessi.

Sotto l'aspetto politico voi dunque non potete abbattere la provincia. Se vi è paese in Europa in cui la provincia rappresenti un ente spiccato e necessario, questo paese è l'Italia.

La provincia è già costituita e non potete geograficamente toccarla; se la mutate da quel ch'ella è nel presente, ne scaturiranno conseguenze disastrose.

C'è la questione economica. Ogni provincia, o signori, ha fatto a gara, soprattutto in questi ultimi quattro o cinque anni, di fare dei prestiti vistosi, prestiti di milioni. Ora, in che guisa voi sminuzzando, od aggruppando, potete ripartire questi carichi? Io non lo capisco, a meno che nasca un nuovo matematico il quale presenti un metodo singolare per ripartire i carichi di più provincie in una sola.

Nel campo amministrativo cosa volete fare? Volete unire due o tre provincie in una? Ed allora avrete creato le regioni; quelle regioni che da quattro anni in qua avete gettato in faccia a tutti i Ministeri passati; quelle regioni di cui vi siete serviti come di leva politica e di opposizione per rovesciar Ministeri. Volete sminuzzare le provincie attuali in piccole provincie? Allora le avrete rese inabili a sopportare gli oneri che con questa legge loro venite ad accollare.

Havvi in ultimo la questione finanziaria. Ma la questione finanziaria è tutt'altra della questione territoriale.

Signori, se il Ministero avesse un concetto nitido e chiaro dell'amministrazione, un programma netto di quello che intende fare in Italia, esso potrebbe benissimo operare tutte le riforme amministrative e finanziarie, senza toccare la circoscrizione territoriale delle provincie. (*Conversazioni*)

Che cosa vuol fare il Ministero? Vuole sopprimere i circondari? Ebbene, ei lo può fare nel perimetro della provincia. Vuole annullare i tribunali circondariali? Ei lo può egualmente. Vuole accrescere la circoscrizione dei mandamenti? Ei può attuare anche questa riforma nell'interno d'ogni singola provincia. Ciò fu tentato dal Ministero passato nel Senato, e Dio sa quali opposizioni vennero fatte al progetto presentato dall'onorevole Pisanelli.

Adunque il Ministero può agevolmente attuare tutte le riforme finanziarie nel perimetro della provincia. A che sconvolgere le circoscrizioni territoriali delle provincie?

Quanto a me, dico francamente al Ministero che io gli do tutti i poteri per abbattere i tribunali circondariali, per rovesciare le sotto-prefetture, per aggrandire le giurisdizioni mandamentali; ma in quanto alle provincie, signori deputati, pensateci bene; voi creerete un semenzaio di difficoltà dalle quali non so come il paese potrà cavarsela.

Addurrò in proposito un esempio. Un decreto univa le provincie d'Ascoli e di Fermo con la più grande facilità del mondo. Ebbene, sono già trascorsi cinque anni e non è stato possibile ottenere un solo bilancio delle due provincie unite; ogni provincia fa il suo bilancio, guarda a' suoi interessi, e le collisioni amministrative sono tuttora vive come nel primo giorno dell'unione delle due provincie. Che razza d'unità, che razza di provincia è mai questa?

Sono cinque anni che sono state divelte dalle provincie d'Avellino, di Salerno, di Molise e di Terra di Lavoro alcuni comuni per aggregarli insieme e for-

mare la provincia di Benevento, e cotesti comuni da cinque anni gridano come fossero stati strappati dalla loro madre, dalla loro città antica, dal loro municipio.

Commosso da coteste grida di dolore, io non ho potuto non associarmi all'onorevole mio amico Conforti, il quale, secondo giustizia, vi propone di restituire alle provincie testè ricordate quello che loro fu strappato. Voterò anche la restituzione a Siracusa della sede di capoluogo, appunto perchè quel che fu fatto è ingiusto. Perchè in tanti anni non si è potuto acquetare Siracusa? Perchè ella fu ferita nel vedersi umiliata, distaccata dai comuni di cui era stata capoluogo per secoli. Vi sono adunque tanti interessi permanenti, tanti vincoli d'affetto, di parentela, d'amicizia, di abitudini in ciascuna provincia italiana che, se tentate di spezzarli, sminuzzarli a confonderli con altri, io dubito che non accada un cataclisma politico, dal quale ne verrà danno infinito e perturbazione nel paese.

Darò adunque il mio voto contrario alle circoscrizioni territoriali delle provincie; ma lo darò favorevolissimo alle riforme tendenti a sopprimere i circondari, i tribunali circondariali, e nello stesso tempo intese ad allargare le circoscrizioni mandamentali.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Baldacchini per fare una dichiarazione.

BALDACCHINI. La Camera permetterà che io faccia una dichiarazione in nome degli onorevoli miei colleghi che compongono la Commissione per l'unificazione legislativa.

Questa Commissione, persuasa che la circoscrizione amministrativa e la circoscrizione giudiziale debbono essere insieme coordinate, essendosi testè riunita, i deputati di cui leggerò i nomi, vale a dire, Greco Luigi, Baldacchini, Silvani, Pisanelli, Cepolla, De Filippo, Mari e Mancini in assenza del solo onorevole Basile, si sono decisi, per non pregiudicare le loro ulteriori risoluzioni, di astenersi nell'attuale votazione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Fiastri.

FIASTRI. Io dichiaro francamente che non potrei accettare la questione presentata sul terreno politico, qualora fosse tale l'intenzione del Ministero.

Io appoggio il Ministero, ma nella presente questione che io ritengo essere amministrativa e non politica, bisogna che io dichiaro che non potrei dare un voto che sarebbe contro le mie convinzioni; e lo darò contrario non intendendo con questo, come dissi, di menomamente disapprovare la politica degli uomini che tengono le redini del potere.

PRESIDENTE. La parola è al Deputato Depretis, per una spiegazione.

DEPRETIS. Io volevo spiegare alcune mie parole che certamente non sono state intese. Sarò brevissimo.

Io debbo ringraziare l'onorevole Boggio delle cortesie parole che mi ha indirizzato, ma debbo ringraziarlo in certo modo sotto riserva (*Si ride*) perchè temo che egli mi abbia ringraziato di parole che io non ho dette.

Egli mi fece dire che le circoscrizioni dovevano mu-

tarsi naturalmente e solo dietro l'iniziativa dei corpi morali. Non ho detto questo; ho detto che può e deve intervenire la legge, ma che deve intervenire quando la discussione possa farsi sopra studi sufficienti per dare un voto illuminato; ho detto che in caso diverso la mutazione sarebbe fatta alla cieca e sarebbe sommamente pericolosa.

L'onorevole Boggio mi ha anche attribuito delle divagazioni artificiali nell'intento di allontanare l'attenzione dalla questione principale, cioè dalla questione finanziaria, che secondo l'onorevole Boggio è il nodo della questione.

Invece io ho parlato della questione finanziaria nella parte che mi parve la più essenziale, quella dell'imposta, e alla mia volta potrei dire all'onorevole Boggio ch'esso ha cercato d'ingrandire la mole delle economie sperabili per trarne argomento a favore della sua tesi. Infatti egli ha parlato di circoscrizioni giudiziarie, di tribunali e di tante altre cose, ma di questo potremo occuparci liberissimamente in altra occasione, e poichè la Commissione per l'unificazione giudiziaria ha riservato il suo voto, potremo occuparcene quando discuteremo quella legge.

PRESIDENTE. Si limiti a spiegare la parte del suo discorso non stia intesa, non risponda al deputato Boggio.

DEPRETIS. L'onorevole Boggio mi ha anche attribuita l'indiretta dimostrazione del sistema ch'esso sostiene, perchè quello da me prescelto, cioè il sistema strettamente costituzionale, essendo, secondo lui, inefficace, un solo modo resta di risolvere la questione, vale a dire il mezzo dei pieni poteri. Ma io ho detto e sostenuto che ci sono più modi di risolvere la questione, oltre quello da me prescelto; che uno di questi modi era quello proposto dal Ministero, che però mi pareva il peggiore, che oltre a quello da me sostenuto vi era quell'altro di limitare le facoltà che si danno al ministro, prescrivendo certe condizioni e corredandolo, ben inteso, di dati sufficienti.

Del resto non ho che una parola a dire ed ho finito.

Io debbo dire che il ministro non parmi abbia capito il mio concetto sull'applicazione del progetto della Commissione.

Egli ha indicato un criterio che potrebbe servire di norma alle circoscrizioni, e sarebbe quello di una data popolazione.

Vi sono altri molti criteri ed altre considerazioni gravissime che debbono guidare il legislatore in queste difficili operazioni.

Ne citerò una e darò un esempio.

La posizione topografica delle provincie è primissima fra le considerazioni e le norme: le tre Calabrie non potrebbero formare una provincia come Milano: ciò sarebbe impossibile.

La legge stessa è poi diventata una norma ed un impedimento al disegno ministeriale. Colle attribuzioni delle deputazioni provinciali, e col numero d'affari cui debbono attendere, non havvi più la possibilità delle circoscrizioni. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma ella fa un discorso, ed io non posso permettere....

DEPRETIS. Ho finito, perchè vedo che la Camera non mi vorrebbe ascoltare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michelini.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti debbo avvertire che vi sono vari emendamenti, che i proponenti hanno perciò il diritto di svolgere. Quanto agli oratori iscritti sull'articolo 2 in questione, essi sarebbero veramente tre soli, cioè: l'onorevole Mordini, secondo la riserva che ha fatto, l'onorevole Romano e l'onorevole Rattazzi. Ma essendovi pur sempre, come dissi, gli emendamenti da svolgere, si potrebbe rimandare la discussione a lunedì.

Voci. A lunedì! a lunedì!

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per autorizzare il Governo del Re a pubblicare e rendere

esecutorii in tutte le provincie del regno alcuni progetti di legge d'ordine amministrativo.

Discussione dei progetti di legge:

2° Proroga per la sanatoria dei matrimoni puramente ecclesiastici contratti da cittadini delle provincie meridionali;

3° Trasporto di fondi dal bilancio dei lavori pubblici su quello del Ministero della guerra per la costruzione in Livorno di un fabbricato ad uso militare;

4° Sistemazione delle spese e delle entrate relative ai compensi pei danneggiati dalle truppe borboniche;

5° Sussidi ai postiglioni congedati per soppressioni di stazioni;

6° Abolizione dell'obbligo di prestare cauzione dai procuratori;

7° Lavori straordinari di difesa e di navigazione ai fiumi e laghi;

8° Trattati di amicizia, navigazione e commercio colla repubblica di Costarica e le isole Avajane;

9° Acquisto di materiale d'artiglieria — Spesa sui bilanci 1865-1866.